

Serena Morelli
***Tra continuità e trasformazioni:
su alcuni aspetti del Principato di Taranto alla metà del XV secolo***

[A stampa in "Società e storia" n. 73 (1996), pp. 487-525
© dell'autrice – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Nel 1446 Giovanni Antonio Orsini, principe di Taranto, ereditava dalla madre Maria d'Enghien le contee di Lecce e di Soletto. Costituiva così un dominio di vastissime proporzioni che animò le vicende del Regno fino al 15 novembre 1463 giorno in cui il principe morì nel castello di Altamura. Era stato probabilmente assassinato dai suoi consiglieri Antonio Guidano e Antonio Agello. Con l'Orsini scompariva anche il suo vasto dominio che fu incamerato dalla Corona e parzialmente assegnato in piccoli feudi a famiglie di provata fede aragonese¹. Scompariva così un'entità feudale che per circa quattro secoli aveva occupato il territorio di Puglia, alimentando un mito in forza del quale essa si era costituita come la più potente forza centrifuga e particolarista del Regno di Napoli². Inserito nell'impianto mediterraneo della più recente letteratura sull'età aragonese che ha collocato il Mezzogiorno in un sistema di traffici internazionali nel quale anche la feudalità si costituiva come parte attiva di quei traffici³ e conosciuto anche negli aspetti artistico-culturali promossi a corte dal

¹ Per una prima interessante ricognizione sul destino delle università pugliesi dopo la morte del principe cfr. G. Papuli, Documenti editi ed inediti sui rapporti tra le università di Puglia e Ferdinando I alla morte di Giovanni Antonio del Balzo Orsini, in "Studi di storia pugliese in onore di Nicola Vacca", Galatina 1971, pp. 375-471. Sull'atteggiamento cauto di Ferrante d'Aragona all'indomani della morte del Principe v. E. Pontieri, La Puglia nel quadro della monarchia degli aragonesi di Napoli, in Atti del convegno internazionale di studi sull'età aragonese, (15-18 dicembre 1968).

² La vita di Giovanni Antonio Orsini così come la storia, l'organizzazione e l'estensione del suo dominio sono state oggetto di una letteratura in cui è spesso prevalsa una propensione alla leggenda e al mito. Per quanto concerne le oscure circostanze della morte dell'Orsini e le tortuose vicende dei rapporti tra il principe e i re aragonesi di Napoli se ne sono occupati, anche se in alcuni casi solo per cenni, tutti gli storici del Regno dal Quattrocento in poi, lasciando spazio a numerose supposizioni, v. P. Summonte, *Historia della città e del Regno di Napoli* Napoli 1675 e D. Capece Tomacelli, *Il Principe di Taranto. Cronaca del XV secolo*, Napoli 1874, secondo i quali l'Orsini fu assassinato per ordine di Ferrante d'Aragona; J. Pontano, *De bello neapolitano et de sermone*, Napoli 1509, e A. Di Costanzo, *Istoria del Regno di Napoli*, Napoli 1769, t. II, pp. 561-91 affermano invece che i consiglieri, caduti in sospetto presso il principe che aveva deciso di eliminarli, decisero di prevenirlo; v. anche A. Squitieri, *Un barone napoletano del '400, Giovanni Antonio Orsini principe di Taranto*, in "Rinascenza salentina", 7 (1939), pp. 138-85, pp. 175-77 e F. Nunziante, *I primi anni di Ferrante d'Aragona*, in ASPN (1894-98) che descrive con ampiezza di dettagli la guerra tra il principe ed il re.

³ Sull'apporto e l'incidenza che i sovrani aragonesi e la circolazione delle élites funzionali e commerciali ebbero nel collocare il Regno di Napoli in una dimensione mediterranea ed in un circuito economico e commerciale che rivitalizzò tutte le aree del Mezzogiorno, v. M. Del Treppo, *Il regno aragonese*, in *Storia del Mezzogiorno*, IV 2, Roma 1986, pp. 89-201; Idem, *Il re ed il banchiere. Strumenti e processi di razionalizzazione dello stato aragonese di Napoli*, in *Spazio, società, potere nell'Italia dei Comuni*, a cura di G. Rossetti, Napoli 1986, pp. 229-304; Idem, *Stranieri nel Regno di Napoli. Le "élites" finanziarie e la strutturazione dello spazio economico e politico*, in *Dentro la città. Stranieri e realtà urbane nell'Europa dei secoli XII-XVI*, a cura di G. Rossetti, Napoli 1989, pp. 179-233; G. Galasso, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno angioino e aragonese (1266-1494)*, Torino 1992; A. Ryder, *The Kingdom of Naples under Alfonso the Magnanimous*, Oxford 1976; v. anche E. Pontieri, *La Puglia nel quadro della monarchia degli Aragonesi di Napoli*, in *Atti del convegno internazionale di studi sull'età aragonese*, (15-18 dicembre 1968) Napoli, che insiste sull'importanza del commercio pugliese. Sul rapporto tra lo sviluppo di Terra d'Otranto e le congiunture internazionali v. M. A. Visceglia, *Territorio, feudo e potere locale. Terra d'Otranto tra medioevo ed età moderna*, Napoli 1988. Tra i numerosi studi che dimostrano come l'Adriatico sia stato uno spazio economico unitario v. F. Carabellese, *La Puglia nel secolo XV*, Bari 1901; A. Leone, *Il versante adriatico del Regno nell'ultimo quarto del secolo XV*, Trani 1484-1488, in "Archivio Storico delle Province Napoletane" (d'ora in avanti ASPN), XX (1981), pp. 221-31; F. Gestrin, *Rapporti commerciali tra le terre slovene e l'Italia tra XIII e XVII secolo*, in "Rivista storica del Mezzogiorno", XV-XVI (1980-81), pp. 61-84; I. Voje, *L'attività delle società commerciali di Ragusa nell'Italia centrale e meridionale nel Quattrocento*, ibidem, pp. 97-115; T. Rankar, *Il porto di Spalato e le relazioni commerciali nell'Adriatico del tardo medioevo*, ibidem, pp. 117-128; V. Foretic, *Le relazioni commerciali delle città dalmate sotto il dominio veneziano con le città dello Stato della Chiesa e del Regno di Napoli dal XV al XVIII secolo*, ibidem, pp. 129-47.

principe 4, il dominio di Puglia è stato poco studiato sotto il profilo politico-istituzionale. Da questo punto di vista, il dibattito, molto datato, si è inserito nelle più generali interpretazioni sul Regno di Napoli e sull'analisi del rapporto monarchia-feudalità che è stata spesso condizionata dall'obiettivo di verificare di volta in volta il prevalere della monarchia o, viceversa, la sua debolezza⁵. Le ricerche di maggior rilievo, infatti, sono ancora quelle della scuola economico-giuridica del primo Novecento, al cui interno il dibattito si è incentrato soprattutto intorno a G. A. Monti e a G. Antonucci: il primo, producendo come prove gli ampi poteri giurisdizionali, la datazione e la titolazione dei protocolli dei documenti dei principi, la struttura burocratica della *Curia Principis*, ha insistito sulla forte autonomia del Principato dalla corona e sulla sua posizione eccentrica rispetto alle altre entità feudali del tempo; il secondo ha cercato di sminuirne le atipicità⁶.

Questo saggio si propone di offrire un primo contributo di ricerche sul complesso organismo feudale creato dall'Orsini alla metà del secolo XV e si colloca in un'ottica che invece di porre "la potenza baronale globalmente a confronto con l'operosità regia, in concorrenza con essa, e in contrasto con i centri urbani"⁷, vuole, piuttosto, privilegiare l'analisi dei nuclei di organizzazione territoriale⁸. A tale

⁴ G. Papuli, *Documenti editi ed inediti sui rapporti tra le università di Puglia e Ferdinando I alla morte di Giovanni Antonio Del Balzo Orsini* cit.; M. Paone, *Arte e cultura alla corte di G. A. Del Balzo Orsini*, in "Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli", Galatina 1973, v. II, pp. 59-101; Idem, *Una condotta medica nel Quattrocento a Bitonto*, in "Archivio storico pugliese", XXII (1969), pp. 240-44; Idem, *Uomini del Quattrocento salentino*, in "Studi salentini", XX (1965), pp. 240-48; B. Croce, *Ricerche di antica letteratura meridionale*, ora in *Aneddoti di varia letteratura*, I-IV, Bari 1953, v. 1, pp. 46-56; F. Tateo, *Chierici e feudatari del Mezzogiorno*, Bari 1984; sulla corte del Principe di Taranto v. anche: G. Antonucci, *Curiosità storiche salentine. I. La corte degli Orsini del Balzo*, in "Rinascenza salentina", XI (1943), pp. 40-7.

⁵ Per un bilancio storiografico v. M. Del Treppo, *Medioevo e Mezzogiorno: appunti per un bilancio storiografico, proposte per un'interpretazione in Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo* a cura di G. ROSSETTI, Bologna 1977, pp. 249-83 e G. Tabacco, *Il potere politico nel Mezzogiorno d'Italia dalla conquista normanna alla dominazione aragonese*, in *Il Mezzogiorno medievale nella storiografia del secondo dopoguerra: risultati e prospettive*, a cura di P. De Leo, Soveria Mannelli 1985, pp. 65-111.

⁶ Cfr.: G. M. Monti, *Dal secolo sesto al decimoquinto*, in "Nuovi studi storico-giuridici", Bari 1929; Idem, *Ancora sulla feudalità e sui grandi domini feudali del Regno di Sicilia e sul Principato di Taranto*, in "Rivista di Storia del Diritto Italiano", IV (1931), p. 509 s.; Idem, *Dai Normanni agli Aragonesi. Terza serie di studi storico-giuridici*, Trani 1936, pp. 180-86; G. Antonucci, *Sull'ordinamento del Principato di Taranto*, in "Archivio storico per la Calabria e la Lucania", 11 (1941), pp. 21-40; Idem, *Le vicende feudali del Principato di Taranto nel periodo normanno-svevo*, in "Japigia" IX (1931), pp. 149-57; Idem, *Il "Concistorium Principis" degli Orsini di Taranto*, in "Japigia" X (1932), pp. 89-93; Idem, *Le decime in Terra d'Otranto*, in "Rivista di diritto civile", XX (1928), pp. 505-13; Foscarini, *Armerista e notiziario delle famiglie nobili e feudatari di Terra d'Otranto*, Lecce 1927; N. Vacca, *La corte d'appello di Lecce nella storia*, Lecce 1931, pp. 25-40.

⁷ G. Tabacco, *Il potere politico nel Mezzogiorno d'Italia dalla conquista normanna alla dominazione aragonese* cit., p. 110.

⁸ Purtroppo nel Regno prevale ancora una storiografia "centralista" che non ha favorito un filone di ricerche ampiamente sviluppatosi invece nell'Italia sentro-settentrionale. Nell'impossibilità di dar conto del dibattito storiografico, ci limitiamo a segnalare, a tale riguardo, *L'organizzazione del territorio in Italia e Germania: secoli XIII-XIV*, Bologna 1995, a cura di G. Chittolini e D. Willoweit; *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra medioevo ed età moderna*, a cura di G. Chittolini, A. Molho, P. Schiera, Bologna 1994 ed i saggi di G. Chittolini, *Signorie rurali e feudi alla fine del medioevo*, in *Storia d'Italia* diretta da G. Galasso, v. IV, Torino 1981, ris. 1992, pp. 591-672; G. Varanini, *Dal comune allo stato regionale*, in *La storia. I grandi problemi dal medioevo all'età contemporanea*, a c. di N. Tranfaglia e M. Firpo, II, *Il medioevo*, t. 2, *Popoli e strutture politiche*, Torino 1986; E. Fasano Guarini, *Gli stati dell'Italia centro-settentrionale tra Quattro e Cinquecento: continuità e trasformazioni* in "Società e storia" 6 (1983), pp. 617-39; G. Chittolini, *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado*, Torino 1979; Idem, *introduzione a La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello stato del rinascimento*, Bologna 1979, pp. 7-50. Tra i lavori più recenti volti a capovolgere "la prospettiva verticistica" per comprendere le forme di governo che si esprimevano a livello locale v. D. Andreozzi, *Nascita di un disordine. Una famiglia signorile e una valle piacentina tra XV e XVI secolo*, Milano 1993; G. Castelnuovo, *Ufficiali e gentiluomini. La società politica sabauda nel tardo medioevo*, Milano 1994; A. Barbero-G. Castelnuovo, *Governare un ducato. L'amministrazione sabauda nel tardo medioevo*, in "Società e storia", 57 (1992), pp. 465-511; I. Lazzarini, *Un'Italia di feudi e di città?*, in "Società e storia", 51 (1991), pp. 125-152 e Idem, *Tra continuità e innovazione: trasformazione e persistenze istituzionali a Mantova nel Quattrocento*, in "Società e storia", 62 (1993), pp. 699-764. Imprescindibile per lo studio della feudalità nel Regno di Napoli è il lavoro di A. Cernigliaro, *Sovranità e feudo nel Regno*

scopo verrà fornita una prima ricognizione su tre questioni: strutture amministrative locali; sistemi di razionalizzazione perseguiti dall'Orsini; elementi di continuità persistenti nell'organizzazione del Principato alla metà del Quattrocento.

Vicende storiche e trasformazioni territoriali

Le posizioni dei principi di Taranto all'interno del complesso quadro della feudalità meridionale è resa peculiare dall'ampia estensione territoriale e dai legami familiari e politici con la Corona. Se ne intravedono i presupposti già nel periodo della formazione, in epoca normanna. Le prime notizie al riguardo risalgono infatti al 1086, quando Boemondo, figlio di Roberto il Guiscardo e futuro principe di Antiochia (1099), risulta essere in possesso, in Puglia, di una vasta signoria dagli incerti confini e dalla ancora ambigua posizione giuridica e istituzionale⁹. Posseduto dagli eredi di Ruggiero II fino agli inizi del secolo XIII, il Principato dopo una breve parentesi in cui fu concesso dall'imperatrice Costanza ad Ottone Frangipane, e poi incamerato dalla Corona durante il forte dominio di Federico II, fu attribuito da questi al figlio Manfredi nel 1250¹⁰. In quest'epoca il Principato si estendeva dal fiume Bradano alla Terra di Bari fino a Polignano e comprendeva la Contea di Montescaglioso, la Contea di Tricarico e la terra di Gravina¹¹.

Con la conquista angioina, dopo un periodo in cui esso divenne dominio diretto della Corona, nel 1294 fu assegnato al quartogenito di Carlo II, Filippo d'Angiò¹²; ereditato nel 1332 dal figlio di questi, Roberto, rimase alla famiglia fino al 1364¹³.

di Napoli. 1505-1557, 2 voll., Napoli 1983; per una recente riflessione sul tema in età moderna v. A. Massafra, *Una stagione degli studi sulla feudalità nel Regno di Napoli*, in *Studi in onore di P. Villani*, Napoli 1995, pp. 103-29.

⁹ Sull'estensione del Principato in epoca normanna si veda in primo luogo il *Catalogus baronum*, a cura di E. Jamison, Roma 1972, par. 100 s. e *Catalogus baronum commentario*, a cura di E. Cuozzo, Roma, 1984, A. Madaro, *Le origini del Principato di Taranto e le sue vicende feudali dai Normanni agli Angioini*, Alessandria 1926, raccogliendo le considerazioni espresse da De Blasiis e Chalandon, attribuisce in quest'epoca al Principato un territorio che si estendeva da Siponto ad Otranto; e G. Antonucci, *Le vicende feudali del Principato di Taranto* cit., p. 151 s. il quale, in polemica con il Madaro, afferma che solo in concomitanza con l'investitura che ne fu fatta a Manfredi da Federico II il Principato di Taranto assume una precisa consistenza territoriale. Sono tutte considerazioni, queste, che necessiterebbero nuovi e più circostanziati studi sul periodo normanno-svevo del dominio di Taranto.

¹⁰ Le vicende feudali del Principato sono state studiate da L. Madaro, *Le origini del Principato di Taranto e sue vicende feudali dai Normanni agli Angioini* cit.; G. Antonucci, *Le vicende feudali del Principato di Taranto nel periodo normanno-svevo* cit.; G. M. Monti, *Dal secolo sesto al decimoquinto* cit., pp. 27-48, 83-117, 293-307. Strettamente connesso al problema dei confini è quello della posizione giuridico-istituzionale del Principato nei confronti della corona. A renderne complessa l'interpretazione contribuiscono le carenze documentarie e la lunga storia del Principato che, estendendosi nell'arco di circa quattro secoli, rende mutevoli nel tempo i rapporti con le dinastie che si succedettero nel Regno. Due sono i filoni storiografici. G. M. Monti ritiene che: Boemondo di Antiochia tenne il dominio senza essere legato da vincoli feudali verso il fratello Ruggiero; solo dal 1130 si cominciò ad investire del Principato esponenti della famiglia reale; la singolare origine rese del tutto peculiare la posizione dei Principi di Taranto che tendevano ad assimilare la signoria al proprio *dominium*. Di differente parere G. Antonucci il quale, utilizzando gli studi della Jamison, afferma che: il Principato nasce come circoscrizione amministrativa; di fatto i principi di Taranto in età normanna avevano poteri semplicemente nominali; solo con l'investitura fatta da Federico II al figlio Manfredi si afferma una signoria dalla ben delineata consistenza territoriale; solo durante la dinastia angioina al principe di Taranto viene concesso il *merum imperium* nell'ambito di un più generale sopravvento della feudalità sulla monarchia.

¹¹ J. L. A. Huillard Breholles, *Historia diplomatica Friderici II*, t. VII in XI voll., Paris 1852-61, VI, II, p. 805-6: il dominio si estendeva "(...) a porta Roseti usque ad ortum fluminis Brandani cum comitatibus Montis Caveosi, Tricarici et Gravine, prout comitatus ipse protenditur a maritima terre Bari usque ad Polinianum cum terris omnibus a Poliniano per totam Maritimam usque ad dictam portam Roseti scilicet civitatibus, castris et villis infra contentis, cum omnibus justiciis, pertinentiis et rationibus omnibus tam ipsius principatus quam comitatum predictorum. Concedimus etiam eidem civitatem Montis Sancti Angeli cum toto honore suo, omnibus civitatibus, castris et villis, terris, pertinentiis et jistitiis et rationibus eidem honori pertinentibus, scilicet que de demanio in demanium et que servitio in servitium".

¹² C. Minieri Riccio, *Codice diplomatico. Supplemento*, Napoli 1882, parte 1, p. 69; v. anche A. Kiesewetter, *Das geburtsjahr könig Roberts von Anjou und furst Philipps I. von Tarent*, in *Quellen und forschungen aus italienischen archiven und bibliotheken*, 74 (1994), pp. 664-72.

¹³ Sulle vicissitudini del Principato in epoca angioina v. anche G. Vitolo, *Il regno angioino*, in *Storia del Mezzogiorno* cit., IV, pp. 11-86, pp. 25- 6 e O. Casanova, *Il Principato di Taranto e gli Angioini*, Taranto 1908; A. Kiesewetter, *Das*

A partire da tale data si apre per questo già ampio dominio un periodo del tutto nuovo: si rompono i legami familiari con i re angioini ed ha inizio la dinastia dei Del Balzo Orsini; muta la geografia feudale di Puglia ed il destino del Principato si lega a quello delle limitrofe Contee di Lecce e di Soletto¹⁴; si intensificano le interferenze del Principato nelle vicende dinastiche del Regno, prima con la partecipazione alla lotta tra Angioini e Durazzeschi, poi a quella tra Angioini e Aragonesi¹⁵.

Fu Raimondello, figlio secondogenito di Niccolò Orsini, conte di Nola, l'artefice di questi cambiamenti. Diventato conte di Soletto, allorché lo zio, Raimondo del Balzo, morto senza eredi diretti, gli aveva lasciato i suoi domini, aveva sposato nel 1385 la contessa di Lecce, Maria d'Enghien, e nel 1399, grazie all'appoggio di Ladislao di Durazzo, era stato insignito del Principato. I rapporti con il nuovo re si incrinarono però ben presto e la guerra che ne seguì ebbe termine solo nel 1407, quando, un anno dopo la morte di Raimondello, Maria d'Enghien acconsentì a sposare in seconde nozze proprio Ladislao. Ma il re, evidentemente, con il matrimonio aveva intenzione di liberarsi della invadente e potente signoria di Puglia, e fece imprigionare la regina non appena questa giunse a Napoli. Solo nel 1417, dopo la scomparsa di Ladislao, Maria d'Enghien, liberata per intervento di Giacomo della Marca, marito di Giovanna II¹⁶, ottenne i possedimenti di Lecce e di Soletto. Il figlio di Maria e Raimondello, legittimo erede del Principato, G. A. Orsini, ottenne invece la libertà ed il dominio feudale solo tre anni più tardi, nel 1420. È a partire da questa data che inizia per il Principato un periodo di stabilità e prosperità contraddistinto da un continuo ingrandimento dei confini che culminò con il 1446, anno in cui il Principe ereditò dalla madre le Contee di Lecce e di Soletto¹⁷. Nelle mani di G. A. Orsini, la vasta signoria di Puglia, circoscrizione costituita da più aggregati feudali, raggiunse l'apogeo della sua grandezza¹⁸.

In realtà molto spesso la letteratura sul Principato ne ha ampliato a dismisura l'estensione, fino ad

geburtsjahr könig Roberts von Anjou und furst Philipps I. von Tarent cit.; Idem, *Il trattato del 18 ottobre 1305 fra Filippo I di Taranto e Giovanni I Orsini di Cefalonia per la conquista dell'Epiro*, in "Archivio Storico Pugliese" XLVII (1994), pp. 177-213; Idem, *Le strutture castellane tarantine nell'età angioina*, in "Cenacolo", n. s. VII (XIX), 1995.

¹⁴ Un tale grande schieramento feudale si era già configurato per un breve periodo in epoca normanna, con Guglielmo III, e nella prima età angioina con il matrimonio tra Gualtieri di Brienne, conte di Lecce, e Beatrice d'Angiò, figlia di Filippo II, principe di Taranto e di Acaia v. G. Antonucci, *Le vicende feudali del Principato di Taranto* cit., p. 154 e F. Tanzi, *I d'Enghien, conti di Lecce*, in "Rinascenza salentina" 1903, p. 65-78 e M. A. Visceglia, *Territorio, feudo e potere locale* cit., p. 173. I D'Enghien avevano ereditato la Contea alla morte di Gualtieri di Brienne, duca d'Atene e conte di Lecce, che aveva lasciato i suoi domini alla sorella Isabella, moglie di Gualtierio d'Enghien. Isabella divise i territori tra i figli e la Contea di Lecce fu donata a Giovanni cui successe il figlio Pietro e poi la sorella di quest'ultimo, Maria d'Enghien, v. F. Tanzi, *I d'Enghien, conti di Lecce* cit., p. 74.

¹⁵ Fino all'inizio del nuovo XV secolo, la storia delle famiglie si intreccia con quella della dinastia e coincide con un periodo di anarchia feudale durante la quale più di una volta si contrapposero con lo stesso titolo di principe di Taranto alcuni feudatari, cfr. G. Antonucci, *Due principi di Taranto: Giovanni di Barry e Carlo di Maine*, in "Rinascenza salentina" 1937, pp. 227-33; G. Beltrami, *Gli Orsini di Lecce e di Taranto durante il regno di Giovanna II*, in ASPN XXXVI (1956), pp. 95-125; G. Antonucci, *Giacomo Del Balzo, principe di Taranto*, in "Rinascenza salentina", 2 (1934), pp. 184 ss.; S. Fodale, *Del Balzo (De Baux), Giacomo*, in *Dizionario Biografico degli italiani* 36, Roma 1988, pp. 449 ss.

¹⁶ v. G. Beltrami, *Gli Orsini conti di Lecce e di Taranto durante il regno di Giovanna II* cit., p. 98.

¹⁷ Le carte che attestano il passaggio della Contea di Lecce dall'amministrazione di Maria D'Enghien a quella di Giovanni Antonio Orsini sono conservate nell'Archivio di Stato di Napoli (d'ora in avanti ASN): ASN, *Sommaria diversi*, I numerazione, n. 170, c. 4, Thomasio Ranche è... *reginalis et principalis civitatis Licii ac comitatus thesaurarii anni preteriti none indictionis...*; a fine registro, ASN, *Sommaria diversi*, I numerazione, n. 170, c. 113, Thomasio Ranche è diventato *principalis thesaurarii et erarii civitatis et comitatus Licii in eodem anno none indictionis...*; l'intero registro (ASN, *Sommaria diversi*, I numeraz., n. 170) consente di verificare, attraverso le qualifiche degli amministratori, l'avvenuto passaggio da un'amministrazione all'altra.

¹⁸ A. Squitieri, *Un barone napoletano del '400, Giovanni Antonio Orsini principe di Taranto* cit., pp. 148-49, afferma che nel 1440 il principe ottenne Bari, Noha, Conversano, Rutigliano, Matino, Noci, Capurso, Turi, Castellaneta, Cassano e Acquaviva; sull'estensione del Principato v. anche G. M. Monti, *Dal secolo VI al XV* cit., p. 85, secondo il quale il Principato andò progressivamente riducendo la propria estensione ed i propri privilegi dalla sua formazione al secolo XV. Sono considerazioni, queste, che necessiterebbero, come si è detto, di ampie ricerche sull'età normanno-sveva; ciò che interessa, in questo lavoro, è piuttosto verificare il tipo di organizzazione amministrativa che caratterizzò il Principato alla metà del XV secolo ed è da questo punto di vista che il dominio raggiunse, poco prima del crollo definitivo, il suo apogeo.

affermare che esso si estendeva quasi su metà del suolo regnicolo¹⁹. Le difficoltà metodologiche e documentarie che si incontrano nella definizione dei confini medievali di un'entità territoriale rendono impossibile verificare tale ipotesi²⁰. Ma da un documento databile intorno al 1446, il *liber focorum Regni Neapolis*, si riscontra che l'Orsini possedeva un'università in Terra di Lavoro (Marigliano), 18 università in Terra di Bari, 2 in Capitanata (Ascoli e Monte Aguto), una in Basilicata (Spinazzola) e 155 in Terra d'Otranto²¹. Relativamente a quest'ultima, con il supporto di alcune fonti fiscali del principe risalenti al 1458-59²² e conservate nell'Archivio di Stato di Napoli, si osserva che essa sembra appartenere quasi interamente all'Orsini (nella roccaforte salentina l'Orsini possedeva 155 terre per un totale di 10.300 fuochi fiscali, corrispondente a circa 46.000 abitanti²³) e che il territorio appare costituito da un insieme di aggregati feudali, i più importanti dei quali sono la Contea di Lecce, la Contea di Soletto e parte del vecchio Principato di Taranto (quello cioè ereditato dal padre già nel 1420). Vedremo in seguito come gli aggregati appena descritti condizioneranno l'organizzazione del territorio voluta dall'Orsini. Osserviamone per il momento le caratteristiche demiche ed insediative. La contea di Soletto, costituita da Soletto, San Pietro Galatina, Cutrofianno, Sternatia, Aradeo, Sogliano, Zollino, occupava un territorio omogeneo di 62 km², interrotto solo dal casale di Noha, un casale che insieme con Merina, Francavilla, Padulano e Giurdignano, situati fuori dell'area occupata dalla Contea, costituiva un suffeudo del Principato, la baronia di Noha²⁴. Con una popolazione complessiva equivalente a 1177 fuochi fiscali (pari a circa 5000 abitanti)²⁵ essa possedeva ben tre università tassate per più di 100 fuochi; di queste, San Pietro Galatina, con 578 fuochi, si contraddistingueva come centro politico e amministrativo. La contea di Lecce al tempo dell'assorbimento nei domini dell'Orsini constava di 22 università gravitanti tutte intorno a Lecce²⁶; si

¹⁹ Sono note, a tal proposito, le osservazioni dei contemporanei, riportate dal Croce, secondo le quali il principe poteva viaggiare tra Napoli e Taranto senza mai uscire dalle proprie terre. B. Croce, *I possedimenti del principe di Taranto*, in *Aneddoti di varia letteratura* cit., v. 1, pp. 77-9.

²⁰ Sul concetto fluido e mutevole di frontiera e sulla difficoltà di definire i confini delle circoscrizioni feudali e statuali v. a titolo esemplificativo J. M. Poisson, (a cura di) *Castrum 4. Frontiere e peuplement dans le monde méditerranéen au moyen âge*, Roma-Madrid 1992 (Atti del colloquio di Erice-Trapani 18-25 settembre 1988), in particolare P. Toubert, *Frontière et frontières: un objet historique*, pp. 9-17.

²¹ Il focatico, conservato in un manoscritto della Biblioteca Civica "Berio" di Genova, è stato pubblicato da G. Da Molin, *La popolazione del Regno di Napoli a metà Quattrocento*, Bari 1979, ed è stato studiato da F. Cozzetto, *Mezzogiorno e demografia nel XV secolo*, Soveria Mannelli 1986.

²² ASN, *Sommari diversi*, II numeraz., n. 247, cc. 60-61v.; n. 248 cc. 130-40 e 149-51.

²³ I dati forniti includono anche Matera, Laterza e Castellaneta che pur non facendo parte della regione sono inserite nell'elenco dei fuochi di Terra d'Otranto; rispettivamente possiedono 706, 224 e 490 fuochi. La popolazione complessiva è stata calcolata utilizzando come fattore di moltiplicazione 4,5. I risultati sono, ovviamente, a tale riguardo molto approssimativi, v. G. Da Molin, *Il Liber focorum* cit., sia perché la numerazione dei fuochi fiscali resta un indicatore imperfetto, sia perché questo tipo di elenchi non è mai comprensivo di tutte le università di una data regione. La fonte documentaria presa in considerazione, ad esempio, non registra i fuochi di Taranto, Gallipoli, S. Vito dei Normanni, Brindisi, e delle sette università della Contea di Soletto che godevano probabilmente di privilegi fiscali.

²⁴ Di essa era signore nel 1458-59 Antonello di Noha, succeduto, ancora in età pupillare, al padre l'*utilis miles* Rahucio di Noha: ASN, *Sommari diversi*, II numeraz., n. 242, c. 381. I di Noha appartenevano ad una famiglia dell'aristocrazia locale impiegata spesso nell'amministrazione del principe: ASN, *Sommari diversi*, I Numeraz, n. 170, c. 112-112v., Paolo Antonio di Noha è vicario della Contea di Soletto nel 1445-46; ASN, *Sommari diversi*, II numeraz., n. 247, c. 6, Francesco di Noha segue nel 1458-59 il razionale Filippo di Ser Maystro di Gallipoli *ad videnda rationes* con una carica a noi ignota e, prima, durante la XIV indizione, è capitano ai Bari (ASN, *Sommari diversi*, II numeraz., n. 248, c. 182); ASN, *Sommari diversi*, II numeraz., n. 248, c. 127, Stefano di Noha è massaro a Martina e *magistro massaro porcarum* nel 1458-59.

²⁵ ASN, *Sommari diversi*, II numeraz., n. 247, c. 60-61v.

²⁶ ASN, *Sommari diversi*, I numeraz., n. 170, cc. 59-228: Arnesano, Carmiano, Martignano, Magliano, Erchie, Roca, Borgagne e Fasolo, Corigliano, Melpignano, Mesagne, Marti, Gagliano, Carovigno, Castro, Maritima, Celsignano, Cerfignana, Marciano, Salve, Acquarica de Lama, Mottola. Si riportano i dati del 1446 perché, come si vedrà, nel 1458 la Contea non costituirà più un'entità territoriale ben definita. A. CUTOLO, *Maria d'Enghien*, Napoli 1929, p. 32, afferma che nel 1385 la Contea era costituita dalle città di Acquarica, Arnesano, Borgagne, Campi, Carmiano, Caprarica, Castro, Cavallino, Fasolo, Lequile, Lizzanello, Monteroni, Pisignano, Roca, S. Donato, Seggine, Cesario, S. M. *de Nove*, Squinzano, Strudà, Terenzano, Torchiarolo, Trepuzzi e Vanze.

estendeva a Nord della penisola salentina con Carovigno, Mesagne e Erchie, mentre a sud giungeva all'estrema punta del Salento con Gagliano del Capo e Morciano di Leuca. Se si eccettua Lecce, inoltre, che nel 1458 veniva tassata per 1438 fuochi, sembra essere costituita da centri rurali di piccolissime dimensioni²⁷ spesso separati tra loro o da altre terre feudali, o da terre demaniali, o dalle terre che costituivano il fluido Principato di Taranto. Simili caratteristiche demiche ed insediative presentano, infine, le terre del Principato di Taranto ricevute per "paterna successione" e costituite da più numerosi centri di rilievo demografico, politico ed economico (Taranto, Gallipoli, Ostuni, San Vito dei Normanni, Brindisi). Purtroppo a tutt'oggi non è stata trovata una documentazione che consenta di definire quale fosse, prima del 1446, l'estensione del Principato²⁸. Ma, come si è detto, sono anni di repentine e frequenti trasformazioni.

Questo periodo di espansione e assestamento, facilitato anche dagli ottimi rapporti che il principe seppe creare con il nuovo re di Napoli, Alfonso d'Aragona, del quale aveva auspicato e preparato l'arrivo nel Regno, fu interrotto dall'ascesa al trono di Ferrante, un personaggio dai forti connotati autoritari e centralizzanti. Nella guerra tra Angioini e Aragonesi che seguì l'avvento di Ferrante e che devastò il Regno per quattro anni, il Principe scelse il partito angioino. E fu invero uno dei protagonisti della guerra fino a quando, sconfitto nella battaglia di Troia nel 1462, non si ristabilì nei suoi confini, per morire, come si è detto, il 15 novembre 1463.

La documentazione

L'archivio del principe fu allora incamerato dalla corona e trasportato a Napoli nei locali della Camera della Sommaria. È solo in questo momento che i vari registri dell'amministrazione principesca furono sottoposti a controllo e revisione dei razionali regi²⁹.

Una volta confluiti nel grande archivio della Sommaria, i registri ne hanno seguito le notissime vicende ed hanno subito la stessa sorte che, attraverso numerose distruzioni, ultima delle quali l'incendio provocato dalle truppe tedesche nel 1943, ha decimato la consistenza del materiale conservato. Attualmente ci restano alcuni frammenti e registri divisi in due fondi, le Dipendenze della Sommaria e la Sommaria diversi, che costituiscono una documentazione di valore eccezionale, anche se frammentaria e disomogenea, inerente al periodo di G. A. Orsini e a quello immediatamente successivo alla sua morte.

La serie di documenti, minata anche da un cattivo riordinamento effettuato dagli archivisti

²⁷ Soltanto Mesagne supera i 100 fuochi fiscali, e solo Roca, Gagliano e Carovigno si collocano tra quelle con un numero di fuochi tra 50 ed 100. Un ampio *excursus* sul popolamento di Terra d'Otranto dal medioevo all'Ottocento sta in M. A. Visceglia, *Territorio feudo e potere locale* cit., pp. 33 s.; v. anche G. Da Molin, *La popolazione del Regno di Napoli* cit.; sulla popolazione presente nel Principato di Taranto nel '400 e sulla necessità, avvertita dall'Orsini, di popolare di slavi alcune zone, anche con l'obiettivo di migliorare il rendimento delle proprie terre, v. R. Jurlaro, *Immigrazione slava in Brindisi nel XV secolo*, in "Rivista storica del Mezzogiorno", XXI-XXII (1986-87), pp. 93-99; v. anche *Descrizione della città di Napoli e statistica del Regno nel 1444*, pubbl. da F. Foucard, *Fonti di Storia napoletana nell'Archivio di Stato di Modena. I*, in ASPN, II (1877), p. 746; D. L. D Vincentiis, *Storia di Taranto*, voll. 5, Taranto 1878-79, v. II, p. 167; B. Croce, *Storia del Regno di Napoli*, Bari 1944, p. 76; Idem, *I possedimenti del Principe di Taranto*, cit.; L. Giustiniani, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, voll. 10, Napoli 1797-1817, v. I, p. 15.

²⁸ B. Croce, *I possedimenti del principe di Taranto* cit., ha pubblicato un documento nel quale il principe di Taranto il 5 novembre 1431, nell'ufficio del Gran Giustiziere di Napoli, elenca tutti i beni spettantigli "paterna successione"; si tratta delle terre di Taranto, Nardò, Otranto, Oria, Ostuni, Castellaneta, Ugento, Gallipoli, Polignano, Mottola, Palaggiano e Martina.

²⁹ Non sono conservati invece documenti di rilievo inerenti la signoria di Taranto nell'archivio privato di casa Orsini che è conservato a Roma nell'Archivio Capitolino; v. F. Allegrezza, *Formazione, dispersione e conservazione di un fondo archivistico privato: il fondo diplomatico dell'archivio Orsini tra medioevo ed età moderna*, in "Archivio della Società Romana di Storia Patria" 114 (1991), pp. 74-99, e G. Scano, *L'Archivio Capitolino*, in "Archivio della Società Romana di Storia Patria", 111 (1988), pp. 381-446. Esistono due testamenti purtroppo assai deludenti per il nostro studio: Archivio Storico Capitolino, archivio Orsini, II. A. XV. 39 e XVII. 11; Il diploma di investitura per Giovanni Antonio Del Balzo-Orsini (4 maggio 1420) è invece pubblicato in *Il "Libro Rosso" della città di Ostuni. Codice diplomatico compilato nel MDLIX da Pietro Vincenti*, a cura di L. Pepe, Valle di Pompei 1888, pp. 113s.

ottocenteschi, è costituita da resoconti dell'attività amministrativa e finanziaria dei funzionari del principe che operavano sul territorio orsino. I pezzi archivistici superstiti attestano che tutti i livelli dell'amministrazione, dal più basso al più alto, erano provvisti di quaderni sui quali venivano registrate nel corso dell'anno indizionale le entrate e le uscite gestite dai singoli uffici. I quaderni degli amministratori locali erano poi affidati ad alcuni ufficiali di più alto rango, i razionali, che avevano il compito di controllare i resoconti loro affidati e di redigere con essi dei quaderni -quaderni *declaracionum*- nei quali riportare in forma sintetica i movimenti finanziari avvenuti nelle curie locali del principe e redigerne i bilanci tra entrate, uscite e residui. Tale pratica consentiva la creazione di un poderoso archivio da parte dell'Orsini, il quale, in questo modo, riusciva ad avere sotto controllo l'organizzazione e lo stato di salute, per così dire, del suo vasto dominio. Di questo archivio, sono sopravvissuti soprattutto i registri, o parte di essi, inerenti ai gradi più alti dell'amministrazione: tesorieri, erari, razionali.

Se si considera la struttura dell'archivio, si comprende come essa offra un'illuminante spaccato documentario sul sistema organizzativo e sull'amministrazione del Principato che, fatta eccezione per poche e non significative oscillazioni, resta la stessa per tutte le università del dominio. Più complesso, considerati i limiti strutturali delle fonti che non si presentano come serie cronologicamente compatte, è invece lo studio delle trasformazioni perseguite dal principe nell'organizzazione della signoria. Per ovviare a tali inconvenienti documentari, ho deciso di prendere come principale punto di riferimento la sola Contea di Soletto, per la quale disponiamo di due quaderni di dichiarazioni, uno compilato per l'anno indizionale 1445-46 e l'altro per il 1458-59, posteriore cioè di 12 anni all'inserimento della Contea nei domini del principe³⁰. Queste fonti consentono di analizzare l'organizzazione locale delle università al tempo di Maria d'Enghien, visto che il 1446 è l'anno di passaggio dall'amministrazione di questa a quella del figlio; di verificare se in questi dodici anni furono apportate modifiche di rilievo alla struttura dell'organico delle università ed osservare se, con l'assorbimento delle Contee di Soletto e di Lecce nei domini orsini, fu creato un coordinamento sovracittadino direttamente subordinato alla vastità del territorio e alla sua compattezza interna.

Viceversa la natura della documentazione non ha consentito di indagare sui rapporti tra le università ed il loro contado, e più in generale, sugli aspetti sociali della vita amministrativa dello stato orsino³¹. Anche gli statuti e *capitula* superstiti, (il Codice di Maria d'Enghien e gli Statuti di San Pietro Galatina) non forniscono, infatti, elementi a tale riguardo perché, più che ad una raccolta organica ed ufficiale, corrispondono ad un insieme di norme e di consuetudini che regolavano i rapporti tra feudatario ed università sotto il profilo, prevalentemente, finanziario e commerciale³².

L'amministrazione del principe nelle università

Sia nel 1445-46 che dodici anni più tardi, le università della Contea risultano fornite di una struttura

³⁰ Sono i quaderni di dichiarazione: ASN, *Sommaria diversi*, I numeraz., n. 170 (per l'anno indizionale 1445-46), cc. 106-61 e ASN, *Sommaria diversi*, II numeraz., n. 247 (per l'anno indizionale 1458-59). In Puglia l'anno indizionale ha inizio il 1 settembre secondo l'uso bizantino. Il registro n. 170 è stato erroneamente datato dagli archivisti ottocenteschi che alla c. 1 hanno apposto *anni 1461*, sbagliando di un ciclo indizionale.

³¹ Tra i principali studi a tale riguardo v.: F. Calasso, *La legislazione statutaria dell'Italia meridionale*, Bologna 1929; sulla politica aragonese nei confronti delle università: R. Colapietra, *Gli aspetti interni della crisi della monarchia aragonese*, in "Archivio storico italiano", 1961, pp. 163-99; G. Galasso, *Il comune nel basso medioevo*, in *Dal comune all'unità. Linee di storia meridionale*, Bari 1969; G. Vitale, *La formazione del patriziato urbano nel Mezzogiorno d'Italia: ricerche su Trani*, in ASPN, XIX (1980), pp. 99-176; N. Cilento, *Città e società cittadina nell'Italia meridionale nel medioevo: origine, sviluppo e crisi nelle fonti e nel dibattito storiografico*, in *Aristocrazie cittadine e ceti popolari*, a cura di R. Elze e G. Fasoli, Bologna 1982, pp. 195-222.

³² Il codice è conservato nel fondo pergameneo dell'Archivio di Stato di Lecce, ora pubblicato da M. Pastore, *Il codice di Maria d'Enghien*, Galatina 1979, prec. ed. F. Casotti, *Opuscoli di archeologia, storia ed arti patrie*, Firenze 1874; per gli statuti v. B. Papapia, *Memorie storiche della città di Galatina*, Napoli 1792; ricchissima è invece la produzione statutaria delle città pugliesi che non sono oggetto di studio in questo lavoro.

amministrativa costituita in media da 8-10 persone: un erario, alcuni baiuli e granettieri, un numero variabile di raccoglitori, in qualche caso un capitano. Si tratta di un organico che riproduce, nelle sue linee essenziali, l'ordinamento delle altre università del Mezzogiorno. Un ordinamento che nel Regno accomuna le università feudali e demaniali per quanto concerne competenze e ruoli degli amministratori indipendentemente dall'origine della nomina, regia, cittadina o signorile, di questi amministratori e dalla tipologia dei diritti esercitati di volta in volta su di esse. Senza descriverne il funzionamento, già ampiamente trattato negli studi, tra gli altri, di Calasso, Cassandro e Faraglia³³, mi limiterò qui ad alcuni cenni generali sugli amministratori del principe, per osserverne le prerogative sulla base dei registri consultati³⁴.

L'assetto complessivo dell'organizzazione attesta come l'Orsini godesse di un ampio e composito giro di entrate provenienti dall'esazione dei propri diritti. Nella Contea tutto si svolge all'insegna di una capillare divisione di compiti, ben più ordinata di quella delle poche altre realtà feudali conosciute³⁵.

Denominato *egregius et magnificus vir*, il capitano, posto al vertice della curia locale, era l'uomo di fiducia del principe; per suo conto controllava che la gestione degli altri amministratori fosse corretta, e, dotato del mero e misto imperio, amministrava la giustizia sia penale che civile³⁶. Sottoponeva al suo vaglio tutte le operazioni fatte dalle università e controllava le spese per le quali non vi era altra possibilità di verificare eventuali illeciti (riparazioni di beni immobili della curia, lavori agricoli, salari per i braccianti: tutte spese fatte *ad acceptatoriam capitani* e registrate anche nel suo quaderno)³⁷. Nel 1458-59 i capitani impiegati nella Contea di Soletto erano solo due: uno a Cutrofiano e l'altro a Sogliano e Sternatia. Fino al 1446 invece i compiti dei capitani venivano svolti nella Contea da un vicario di Maria d'Enghien³⁸. Questa carica aveva consentito di lasciare la Contea di Soletto nominalmente distinta dalla Contea di Lecce e di utilizzare un uomo di fiducia, rappresentante di Maria d'Enghien, per amministrare le sette università³⁹. Questi rimase nell'ufficio, ricoprendo le stesse funzioni, anche dopo il 1446, quando il principe impiegò nelle università della Contea, almeno in due di esse, i capitani. La divisione di competenze tra il vicario e i capitani non è chiarita dai documenti: è probabile che al primo spettassero le cause comportanti le pene maggiori e in appello quelle già discusse in prima istanza dai capitani. In ogni caso è interessante notare che non venne scardinato il vicariato: un ufficio amministrativo preesistente e ormai consolidato. Il principe, con

³³ F. Calasso, *La legislazione statutaria* cit.; G. I. Cassandro, *Il comune in età aragonese* in *Studi in onore di Biagio Petrocelli*, Milano 1972; N. F. Faraglia, *Il comune dell'Italia meridionale*, Napoli 1883.

³⁴ Non è questo il luogo per affrontare l'impressionante particolarismo cittadino locale che caratterizza le università meridionali nel XV secolo ed i privilegi dell'Orsini su di esse, che appaiono molto variegati e mutevoli. Per quanto concerne il Principato, in alcuni casi, ad esempio a Martignano nel 1458-59, viene impiegato dalla curia del principe un camerario che sembra svolgere le funzioni dell'erario locale e dei baiuli: ASN, *Sommatoria diversi*, II numeraz., n. 242, c. 375 s. Più complessa ancora la questione dei diritti di cui godeva l'Orsini sulle università, diritti spesso condizionati da una lunga tradizione statutaria; un registro, ASN, *Sommatoria diversi*, II numeraz., n. 238, contiene un inventario di beni e diritti spettanti al principe nella città di Taranto. L'inventario, trascritto da G. Cassandro, *Un inventario dei beni del principe di Taranto* in *Studi di storia pugliese in onore di Giuseppe Chiarelli*, Galatina 1972, v. II, pp. 5-57, offre uno saggio di quanto il dominio del principe fosse penetrante ed esteso sulla città. Il diritto di plateatico, di collo, di ancoraggio, e numerose *subgabelle membra* della dogana (*virge, honoratice, rive sanguinis, cambii, pignorandi, banci iusticie, animalium dampna inferencium, pontis, gaviulorum, trilearum, parietis anterioris, fluminis Tare, affidature seu herbacii, procuracionis antique, sebi*) sono di pertinenza del principe che, qui come nelle altre università del suo dominio, gode del *merum et mixtum imperium* nel campo dell'amministrazione della giustizia.

³⁵ Ben più esigua, ad esempio, la struttura amministrativa descritta da Giuliana Vitale per le vicine Melfi e Atella appartenenti al duca Caracciolo: G. Vitale, *Aspetti della vita economica di Melfi ed Atella alla fine del XV secolo*, in *Atti dell'Accademia Pontaniana*, XVII (1967-68), pp. 57-83.

³⁶ Sull'attività dei capitani nella Contea di Soletto nel 1458-59 v. ASN, *Sommatoria diversi*, II numeraz., n. 247 cc. 17-17v, 43, 47v, 56v-57v; per una descrizione più generale delle competenze dell'ufficio in età aragonese v. P. Gentile, *Lo stato napoletano sotto Alfonso I d'Aragona* in ASPN, XXIV (1938) p. 36-38.

³⁷ M. Pastore, *Il codice di Maria d'Enghien* cit.

³⁸ ASN, *Sommatoria diversi*, I numeraz., p. 170, c. 112v. Il vicario in quest'anno era Paolo Antonio di Noha e riceveva una provvigione annua di 16 once e 20 tari.

³⁹ ASN, *Sommatoria diversi*, I numeraz., 170, c. 112-112v.

l'assorbimento della Contea nei suoi domini, procedette solo ad un ampliamento dell'organico nel campo della giustizia locale⁴⁰. Istituì, inoltre, un fondaco a San Pietro Galatina, per alleggerire il carico di merci che nel 1446 gravava tutto sulla piazza di Lecce⁴¹. Tale istituzione fu concomitante con l'apertura di altri fondaci in Terra d'Otranto che fungevano da succursali di quelli già esistenti⁴².

Come in tutte le università del Regno, anche nelle terre del principe a capo dell'amministrazione finanziaria era posto l'erario che, eletto *causa recolligendi proventus civiles et criminales*⁴³, amministrava a volte anche parte dei beni in natura riscossi dai terrageri e decimatori; gestiva i beni mobili e immobili della curia del principe (i fitti di case, botteghe e appezzamenti di terra⁴⁴); metteva all'asta le gabelle⁴⁵. I suoi libri di amministrazione testimoniano una gestione ancora piuttosto semplice: da una parte le spese, dall'altra le entrate, riassunte ogni mese con un saldo finale.

Anche l'incarico amministrativo di più antica origine era di nomina principesca, quando non veniva dato in appalto: la *baiulatio*. I baiuli esigevano i diritti per conto del principe; facevano osservare i pesi e le misure stabilite; sorvegliavano affinché non fossero compiuti danni contro i sudditi e le loro proprietà; tenevano infine il *bancum iusticie* ⁴⁶. La loro funzione consente di definire i diritti e le

⁴⁰ Tale ampliamento si verificò in tutta la Terra d'Otranto: ASN, *Sommatoria diversi*, I numeraz., n. 170, cc. 59-100v., 163-221, nel 1446 nella Contea di Lecce su 22 università erano stati impiegati 5 capitani, 1 a Gagliano, 1 a Mesagne e Carovigno, 1 a Castro, 1 a Roca, 1 a Corigliano e Melpignano. Le altre università gravitavano per le funzioni giudiziarie intorno alle curie dei capitani citati. Nel 1458-59 delle 21 università della provincia di Terra d'Otranto di cui la documentazione fornisce informazioni, 15 erano fornite di un capitano in sede: ASN, *Sommatoria diversi*, II numeraz., n. 242, cc. 369-380v.; n. 243, cc. 1-18; n. 247, cc. 65-140 e 154-58; n. 249, cc. 1-107v. Le università per le quali sono conservati i registri sono: Francavilla*, Oria*, Mesagne*, Ceglie*, Carovigno*, Ostuni*, Casale nuovo*, Otranto*, Cannole, Borgagne, Roca*, Nardò*, Arnesano, Gagliano, Martignano, Caroliano*, Lecce*, Taranto*, Tricase, Alessano*, Melpignano* (con l'asterisco si indicano le comunità fornite di capitano).

⁴¹ ASN, *Sommatoria diversi*, II numeraz., n. 247, c. 2v: nel 1458-59 Leonardo Calogero, *substitutus fundicarius fundiciorum Licii*, riceveva 9 tari e 18 grani, il compenso era proporzionale al carico di merci conservate nel fondaco. La tassa del fondaco, uguale per tutta la Provincia di Terra d'Otranto, ammontava a 15 grani per ogni oncia di merce venduta; nel 1458 a San Pietro il fundicario aveva introitato per lo *ius fondaci* 19 once, 24 tari e 3. 5 grani pari a 118 ducati, 4 tari e 3. 5 grani.

⁴² Furono creati alcuni distaccamenti dai fondaci di Gallipoli, Taranto, Brindisi, Lecce e Otranto: i fundicari di Nardò, Oria, Grottaglie erano sostituiti dei fundicari di Taranto; quelli di Alessano, Ogento, Specchia, Racle, Gagliano, Liste e Fellingine, erano sostituiti dei fundicari di Gallipoli; da Brindisi dipendevano i fundicari di Ostuni, Mesagne, e Francavilla; da Otranto quelli di Seurano. Nel 1457-58 anche Minervino, Cursi, Sanarica, Maglie, Balneoli, Muro, Murichino, Carpignano, Pogiardo e Presicce, Casarano, Castro e Roca possedevano un fondaco: ASN, *Sommatoria diversi*, II numeraz., n. 248, c. 143. V. anche ASN, *Sommatoria diversi*, II numeraz., n. 247, c. 2v., 146-148: dove sono registrati per l'anno 1458-59 i proventi dei fondaci di Nardò (16 once, 13 tari e 10 grani); San Pietro Galatina (16 once e 18 tari); Tricase (4 once e 15 tari); Gagliano (16 once e 18 tari); Casarano (8 tari, 7,5 grani); Scurrano (2 once, 4 tari e 18 grani); Fellingine (19 tari); Specchia (25 tari); Liste (10 tari); Racale (3 once); Gallipoli (6 once, 2 tari e 16,5 grani); Alessano (3 once e 6 tari).

⁴³ Capitoli di Barletta del 1473 cit. in G. I. Cassandro, *Lineamenti del diritto pubblico del Regno di Sicilia citra farum sotto gli Aragonesi*, Bari 1934, p. 53.

⁴⁴ ASN, *Sommatoria diversi*, II numeraz., n. 247, cc. 4-7v., 8-8v.; 25-29v.; 34v. -35v.; 55-56v.

⁴⁵ Quando non si trovavano acquirenti la gabella era data "in credenza" ad una o più persone per la riscossione dei diritti il cui ricavato sarebbe stato versato all'erario. Il sistema è esemplificato in un documento del 1466 in cui i doganieri di Taranto registrano le varie fasi seguite durante la vendita della *subgabella animalium dampna inferencium*: ASN, *Sommatoria diversi*, II numeraz., n. 246, c. 26. A Taranto i doganieri svolgevano le funzioni dei baiuli la cui gabella era stata smembrata in varie "subgabelle" ognuna delle quali era stata poi venduta. Fu venduta, tra le altre, la gabella per la pesca delle ostriche, arrendata per 4 once e 15 tari dagli stessi doganieri (ASN, *Sommatoria diversi*, II numeraz., n. 246, c. 28), di questo genere di pesca già parlava G. Marciano, *Descrizioni, origini e successi della Provincia di Terra d'Otranto*, Napoli 1855, p. 184. Sulle gabelle v. L. De Rosa, *Studi sugli arrendamenti del Regno di Napoli*, Napoli 1958, p. 79.

⁴⁶ ASN, *Sommatoria diversi*, II numeraz., n. 247, cc. 9-11, 33-33v, 40-41v, 50-54; G. Cassandro, *Un inventario dei beni del principe di Taranto* cit. La curia dei baiuli era costituita da 4 giudici, (possibilmente competenti di diritto) divisi in due categorie: i giudici *ad contractus* e quelli *ad contractus et ad causas*. I primi potevano solo assistere alla stipulazione dei contratti; i secondi potevano intervenire nell'amministrazione della giustizia. La documentazione esaminata non offre però esaurienti descrizioni dell'attività dei giudici che, di norma, ricoprivano cariche annuali ed elettive. Per un confronto con quanto caratterizzava l'ufficio del baiulo nel Regno v.:P. Gentile, *Lo stato napoletano sotto Alfonso d'Aragona* cit.; G. I. Cassandro, *Il comune nell'età aragonese* cit., p. 30; G. Racioppi, *Gli statuti della bagliava delle antiche comunità del napoletano*, in ASPN, VI (1881), pp. 367-72. Sul ceto dei notabili cittadini in Sicilia ha scritto recentemente anche P.

prerogative del principe di natura fiscale e giurisdizionale. Il quadro che si delinea lascia l'impressione che l'Orsini attuasse un ampio controllo sulle manifestazioni della vita quotidiana⁴⁷. L'elenco dei diritti è lunghissimo: lo *ius diffide*; lo *ius rive sanguinis*; lo *ius iacii*; lo *ius herbaggi*, lo *ius carnata*, lo *ius bona dotalia*, lo *ius solidorum*, lo *ius plateaticus*, *scamastrature*, *caminatici*, *incholatus*, *intrature*, lo *ius tricesime* e lo *ius citacionis*⁴⁸. Particolare rilievo aveva lo *ius affide*, il diritto di pascolo che gli allevatori pagavano per l'uso dei prati e delle foreste (vi era anche una tassa sulla legna e sul carbone)⁴⁹. Nella sola Contea di Soletto per l'anno indizionale 1458-59 lo *ius affide* aveva fruttato in denaro 75 once, 15 tari, 7,4 grani, quasi l'intera somma introitata dai baiuli che ammontava a 92 once, 152 tari, 131 grani e alcuni animali⁵⁰. I baiuli riscuotevano infine i diritti di natura giurisdizionale che il principe esercitava sulla terra. Si tratta dello *ius extalei*, dello *ius censii* e delle *corveés* che, nei registri esaminati, risultano tutte commutate in denaro⁵¹.

Per l'esazione dei diritti di natura prettamente patrimoniale, veniva impiegato un ampio numero di personaggi⁵², suddivisi per generi agricoli da esigere. I terrageri erano addetti alla riscossione di quote sulla produzione di frumento, orzo e altri cereali. Le loro esazioni di norma passavano nelle casse dei granettieri, tenuti alla conservazione e alla distribuzione dei quantitativi ricevuti⁵³. I mustaroli,

Corrao, *Tra città e corte. Circolazione dei ceti dirigenti*, in *Istituzioni politiche e giuridiche e strutture del potere politico ed economico nelle città dell'Europa mediterranea e moderna. La Sicilia*, a cura di A. Romano, Messina 1992, pp. 13-42 e Idem, *Le città dell'Italia meridionale: un problema storiografico da riaprire*, in *La libertà di decidere. Realtà e parvenze di autonomia nella normativa locale del medioevo. Atti del convegno di Cento (6-7 maggio 1993)*, in corso di stampa.

⁴⁷ In alcuni casi i baiuli vendevano all'università l'usufrutto di alcuni diritti; alla università di Arnesano tramite il sindaco di questa, ad esempio, nel 1458-59 il baiulo vende la *taberna curie*: ASN, *Sommara diversi*, II numeraz., n. 242, c. 373.

⁴⁸ Sui diritti nell'Italia meridionale v. L. Bianchini, *Storia delle finanze nel Regno di Napoli*, Napoli 1859.

⁴⁹ A testimonianza del rilievo che nella economia del dominio aveva la lana, si racconta che alla morte del principe fu trovato nel castello di Lecce il tesoro di una vacca, 4 bufali, 100 pecore coi rispettivi mandriani tutti in oro massiccio, nonché 600000 scudi d'oro: G. Arditi, *La corografia fisica e storica della Provincia di Terra d'Otranto*, Lecce 1879, p. 288. La trattativa sulla fida delle pecore è numerosissima, dal momento che questo diritto costituiva anche per il re d'Aragona uno dei principali cespiti delle entrate, cfr. G. Cassandro, *Storia delle terre comuni e degli usi civici nell'Italia meridionale*, Bari 1943, p. 214.

⁵⁰ L'ammontare in denaro da pagare per lo *ius affide* variava a seconda della razza e della grandezza dell'animale portato a pascolare; in terra *Cutrufiani*: 6 grani per ogni animale grosso, 4 tari per ogni 100 pecore e capre e 5 tari per ogni 100 porci e scrofe (ASN, *Sommara diversi*, II numeraz., n. 247, c. 50). La somma veniva versata da privati o dai sindaci in rappresentanza e per conto dell'intera comunità. Alcune aree, particolarmente estese, erano destinate all'allevamento ed usate anche dagli abitanti di circoscrizioni lontane. ASN, *Sommara diversi*, II numeraz., n. 247, cc. 50-52 e c. 54: nel 1458 i baiuli di Cutrofiano ricevevano la fida dagli uomini di San Pietro Galatina, Soletto, Sternatia, Casarano, Corigliano, Aradeo, Melpignano, Zollino, Nardò, Galatone, Sogliano, Seurano, Maglie, Supersano, Noha, Martino, Specchia, Racle, Carpignano, Presicce, Parabita e Cutrofiano. ASN, *Sommara diversi*, II numeraz., n. 243, c. 5v. s.: nello stesso anno, secondo una consuetudine *ab antiquo* con la camera del principe, il tesoriere di Lecce riceve *pro affida foreste Licii* i versamenti dei sindaci dei casali di Surbo, Squinzano, Campie, S. Maria de Novis, Turchiarolo, Monterrone, Lequile, Calognano, Cesario Santa Croce, San Cesario de Lacha, San Cesario de Guarino, Cavallino, Lizzanello, San Donato, Caprarica di Lecce, Castro Francone, Castro de Guarino, *Casale Segine*, *Malondugno*, Merine, San Vito degli Schiavi, Cellino, *Terre campignani*, Struta, Trepuzzi, Vissani, Martignano, Melpignano, Giurdignano, Martano.

⁵¹ A Sternatia per esempio i vassalli dovevano fornire al signore 5 galline e 2 "opere" a testa di cui essi pagavano però l'equivalente in denaro: 5 grani per ogni gallina e 5 per ogni opera (ASN, *Sommara diversi*, II numeraz., n. 247, cc. 9v-10). Tali prestazioni avevano valore diverso a seconda dei mezzi di cui disponevano i vassalli. A Cutrofiano nel 1458 la *corvéé* equivaleva a 5 grani per coloro che avrebbero potuto utilizzare l'aratro "integro" e a 2. 5 grani per coloro che invece possedevano per la loro attività lavorativa l'aratro medio o gavilla (con un solo animale) o erano semplici zappatori: *ibidem*, c. 53.

⁵² Sul *demanium feudi*, le terre *cum servitio* e gli altri sistemi di gestione della terra cfr.: G. I. Cassandro, *Storia delle terre comuni e degli usi civici nell'Italia meridionale* cit., p. 183 s.

⁵³ La presenza costante di questi raccoglitori è indicativa dell'importanza che i cereali avevano nell'economia del feudo. Si veda a tale proposito G. Galasso, *Economia e società nella Calabria del cinquecento*, 2 ed. Milano 1980, pp. 125 s.; per la Terra d'Otranto v. M. A. Visceglia, *Territorio, feudo e potere locale* cit. e C. D. Poso, *Economia e società nel Salento in età normanna. Distretti politico-amministrativi, circoscrizioni diocesane e insediamenti*, Lecce 1983; M. A. Visceglia, *Rendita feudale ed agricoltura in Puglia nell'età moderna (XVI-XVIII)*, in "Società e storia", 9 (1980), pp. 548-49 e, sempre per l'importanza dei cereali, M. Del Treppo, *Il regno aragonese* cit., p. 154 s. in cui si mostra come la produzione

percettori e conservatori ad un tempo, erano addetti alla riscossione di canoni sul vino mosto⁵⁴. Gli olearoli provvedevano alla riscossione di quote sul raccolto delle ulive, alla molitura di una parte di esse ed alla loro trasformazione in olio. Tutti costoro esigevano i canoni dai vassalli che vivevano nel territorio di loro competenza e dagli *exteri* provenienti da circoscrizioni vicine⁵⁵. In genere le quantità riscosse corrispondevano alla decima parte del raccolto, ma i contratti stipulati potevano prevedere anche esazioni molto maggiori o minori⁵⁶. Qualora tali quote fossero state commutate in denaro, la loro riscossione spettava ai baiuli⁵⁷.

Non tutto il personale del quale si è detto era remunerato per il lavoro svolto. Anche una rapida analisi del sistema retributivo degli amministratori locali del principe rivela che gli organici non erano costituiti, ad eccezione dei capitani, da funzionari specializzati, ma da cittadini non professionisti che collaboravano alla gestione delle università conservando però, con ogni verosimiglianza, una propria autonomia lavorativa. Ad eccezione dei terrageri di Zollino che nel 1458-59 detraevano dalle proprie entrate *pro eorum salario* alcune quantità di frumento, fave e orzo⁵⁸, la documentazione attesta ad esempio che gli esattori di canoni e i granettieri non ricevevano alcuna forma di ricompensa né sotto forma di salario, né di emolumenti⁵⁹. Coloro che invece ricevevano un compenso nella curia del principe erano il fundicario, i capitani, i mastro d'atti, i giudici, gli erari, e, nelle terre dove venivano impiegati, tutti gli addetti all'organizzazione dei castelli⁶⁰. Il salario nel migliore dei casi (quello dei capitani: circa 30-36 ducati annui⁶¹) era appena uguale a quello dei braccianti della Contea, i quali guadagnavano in media 8-10 grani al giorno⁶². Se si confrontano inoltre i prezzi medi degli alimenti più comuni con la media dei salari che ammontava a 6 grani al mese per gli erari, gli scrittori e il fundicario e ad 8 grani al giorno per i capitani, si osserva che i primi ricevevano un salario di molto al di sotto delle possibilità di sussistenza e che ai secondi non si consentivano ampi margini di guadagno⁶³. Si tratta dunque per tutti gli amministratori locali di compensi piuttosto bassi e non

agricola del Regno, anche di provenienza feudale, fu immessa in un mercato internazionale e valorizzata dalla presenza di mercanti stranieri e dalla politica aragonese.

⁵⁴ Nel 1446 i mustaroli venivano impiegati in tutte le università della Contea, ad eccezione di San Pietro Galatina e Sogliano (ASN, *Sommatoria diversi*, I numeraz., n. 170, cc. 108-60). Anche la coltura della vite doveva essere un'importante fonte di reddito in tutta la Puglia: nel 1446 l'importazione di vino a Lecce venne proibita a fini protezionistici da Maria d'Enghien, v. M. Pastore, *Il codice di Maria d'Enghien* cit.

⁵⁵ In alcuni casi i vassalli, sebbene avessero seminato in *territorium extra feudum*, dipendevano ugualmente dalla "circoscrizione d'origine" ed erano tenuti a pagare i terraggi ai percettori di quest'ultima (ASN, *Sommatoria diversi*, II numeraz., n. 247 c. 11v.)

⁵⁶ Alcuni vassalli lavoravano la terra *ad medietatem*, secondo cioè il sistema della mezzadria, altri *ad partes*: ASN, *Sommatoria diversi*, II numeraz., n. 247, c. 11v. e 14. Per la diffusione delle decime in Terra d'Otranto v. G. Antonucci, *Le decime in Terra d'Otranto* cit.

⁵⁷ *Ibidem*, c. 40. Soltanto a San Pietro Galatina nel 1445-46 i terrageri introitano anche 16 tarì e 4 grani oltre alle quantità in natura: ASN, *Sommatoria diversi*, I numeraz., n. 170, c. 108.

⁵⁸ Per i terrageri di Zollino: ASN, *Sommatoria diversi*, II numeraz., n. 247, c. 38v.

⁵⁹ È probabile che le università dovessero fornire al principe gli addetti alla raccolta di decime e terraggi. Vi sono alcuni casi in cui i baiuli ricevevano un compenso di circa 4-5 tarì annui. Si tratta di casali molto piccoli in cui operava il solo baiulo con pochi altri raccoglitori. Egli si trovava in tal modo a svolgere le funzioni proprie degli erari e questa era probabilmente la causa di tale remunerazione. I baiuli che ricevevano un salario, detratto dalle entrate della gabella di baiulazione, erano quelli di Noha, Borgagne, Cannule: ASN, *Sommatoria diversi*, II numeraz., n. 242, c. 381-91.

⁶⁰ Erano gli erari che in genere provvedevano ai pagamenti, v. ad esempio, per l'università di Cutrofiano, ASN, *Sommatoria diversi*, II numeraz., n. 247, c. 58.

⁶¹ ASN, *Sommatoria diversi*, II numeraz., n. 247, c. 57v.

⁶² Ben diversa era però la posizione dei braccianti, che lavoravano a giornata, rispetto ai capitani: ASN, *Sommatoria diversi*, II numeraz., n. 247, cc. 1-169, per arare con l'aratro 10 grani per giornata, per arare con la zappa 10 grani, per purgare gli ulivi 13 grani, per spaccare la legna 5 grani; per raccogliere la legna 6 grani; per roncare la terra 5 grani; per potare vigne ed orti, 10 grani; per i maestri *fabricatorum* 13 grani; per il naclerio del tarpeto di Sternatia 12 tarì al mese.

⁶³ ASN, *Sommatoria diversi*, II numeraz., n. 247, cc. 1-169, si registrano i seguenti prezzi medi: 1 gallina=5 grani; 1 rotolo di pane=1 grani; 1 pollo=2 grani; 1 vitello=4 tarì 12 grani; 1 porco di 23 decalatra= 2 tarì 10 gr; olio= 2 tarì per st.; frumento=22 grani per tomolo; orzo= 2 grani per tomolo; fave=15 grani per tomolo; avena=10 grani per tomolo; vino 15 grani per barile; lino=2 grani per 1 dec.

proporzionati alla dignità del lavoro svolto⁶⁴; l'analisi della documentazione attesta del resto che in genere solo i capitani nel corso degli anni erano riutilizzati in altre terre, presso altri livelli dell'amministrazione o nella stessa curia presso la quale li troviamo la prima volta. Si tratta spesso di esponenti delle famiglie locali eminenti, ma senz'altro per nessuno di loro si registra un legame con ceppi familiari funzionali o esponenti dall'aristocrazia regnicola. È evidente, insomma, che la gestione della vita amministrativa locale non veniva ancora affidata ad un ceto di ufficiali specializzati.

Diverso è il caso dei funzionari di livello superiore che, con compiti e responsabilità di tutt'altro spessore, ricevevano compensi ben più elevati, appartenevano a famiglie dell'aristocrazia salentina e costituivano un piccolo gruppo che anche dopo la morte del principe, in alcuni casi, rimase nell'amministrazione in Terra d'Otranto⁶⁵. Tra essi vi era il vicario della Contea che riceveva nel 1458-59 un compenso di quasi 90 ducati annui dall'erario di San Pietro Galatina⁶⁶. Di tutti gli altri, descriveremo ora le competenze.

L'amministrazione centrale e periferica

È proprio nelle strutture amministrative di raccordo tra l'amministrazione centrale del principe e le università, tra il centro e la periferia di questo stato che si registrano le innovazioni più interessanti nell'arco dei dodici anni presi in esame. Tre sono i punti su cui vale la pena soffermarsi: a) la creazione di un razionale sistema di prelievo fiscale; b) l'organizzazione dell'amministrazione giudiziaria; c) la costituzione di un corpo di funzionari periferici con compiti di controllo sull'operato delle curie locali. Le tre questioni, strettamente collegate tra loro (si tratta comunque di funzionari periferici) sono analizzate separatamente per pura funzionalità espositiva.

A) La razionalizzazione del prelievo fiscale

La razionalizzazione del prelievo fiscale fu perseguita attraverso l'istituzione di una nuova figura amministrativa, gli erari generali, preposta alla riscossione delle imposte dirette. Per comprendere l'entità della innovazione è necessario esaminare il sistema di riscossione rimasto in vigore fino al 1446, prima che il principe attuasse queste trasformazioni. Utilizzeremo allo scopo, ancora una volta, il registro del 1446.

Fino a quell'anno l'esazione delle funzioni fiscali spettava agli erari locali che provvedevano poi ad inviare il ricavato al tesoriere di Lecce. La Contea di Soletto, pertanto, finiva con l'essere equiparata a quella di Lecce per quanto concerneva la modalità di pagamento delle imposte dirette, che nel 1446 erano costituite per la maggior parte dalle collette (ogni università ne pagava sei). Le imposte erano piuttosto elevate perché, oltre alle collette, le università della Contea, ad eccezione di Aradeo e Sogliano, dovevano corrispondere a Maria d'Enghien una prestazione annua, il *dono consueto*, in entità oscillanti tra i 144 ducati (a San Pietro Galatina) e i 24 ducati (a Zollino)⁶⁷. Le spese per il

⁶⁴ ASN, *Sommatoria diversi*, II numeraz., n. 247: nella Contea gli erari guadagnavano tra il ducato e i due tari annui e gli scrittori di quaderni tra i due e i cinque tari; ASN, *Sommatoria diversi*, II numeraz., n. 241 (II), c. 22s.: nel 1461-62 il castellano di Otranto riceve 6 once e 15 tari annui; il capitano e giustiziere *Francisco de Sanguineis* 20 once e 10 tari; il capitano Nicola Stalione 12 once; il doganiere 3 once; il mastrodatti 1 oncia. Per la Terra di Bari, ASN, *Sommatoria diversi*, II numeraz., n. 240, c. 6-14v.: il capitano di Monopoli riceve 50 once nel 1459-60; nello stesso anno il notaio d'atti riceve 8 once dall'erario locale; l'erario 7 once; il protontino 8 once; i doganieri 2 once ed il fundicario 4 once.

⁶⁵ Sulla creazione di un ceto amministrativo da parte di Giovanni Antonio v. M. Paone, *Arte e cultura alla corte di di Giovanni Antonio Orsini* cit., in cui si ricordano i consiglieri Antonio Ayello e Antonio Guidano che sedevano nel *consilium* e tradirono il principe, e Bartolomeo de Prato, castellano di Lecce, che dopo la morte del principe ebbe in dono da Ferrante la suburbana torre del Parco; v. anche R. Orefice, *Funzionari nelle province di Terra di Bari, Terra d'Otranto, Basilicata e Capitanata negli anni 1457-1497*, in "Archivio storico pugliese", XXXII (1979), pp. 165-220, che ha redatto elenchi di funzionari sulla base dei fondi Petizione dei relevi e Regia Camera della Sommatoria conservati nell'Archivio di Stato a Napoli.

⁶⁶ ASN, *Sommatoria diversi*, II numeraz., n. 247, c. 6.

⁶⁷ ASN, *Sommatoria diversi*, I numeraz., n. 170, cc. 18-19v.

pagamento di tali imposte (cedole e apodisse) erano a carico dell'università. Per l'anno 1445-46 l'importo versato dalla popolazione della Contea al tesoriere di Lecce ammontava a 1162 ducati e 2 tari⁶⁸.

Questo sistema fiscale, basato sulle collette, era comune a tutto il Regno fino al 1443, anno in cui Alfonso approvò una riforma fiscale che nella Contea di Soletto entrò in vigore solo dopo la morte di Maria d'Enghien. Il re, in sostituzione delle collette, divenute troppo onerose e invise alla popolazione, istituì il focatico che prevedeva il pagamento annuo di 10 carlini per ogni famiglia o fuoco in cambio di un tomolo di sale. Le collette non furono abolite del tutto e si decise che potevano essere richieste solo in caso di guerra, di prigionia del re e del matrimonio delle sue figlie⁶⁹.

Ben presto però le famiglie furono tenute a corrispondere 2 tari e 12 grani per ogni tomolo di sale e le imposte subirono di fatto un notevole aumento, al punto da vanificare il vantaggio ottenuto con la soppressione delle collette⁷⁰. Alfonso nel parlamento del 1443, aveva stabilito che spettava ai feudatari di versare la tassa pagata dalle famiglie residenti nei loro domini⁷¹. Il principe di Taranto ne era stato esentato e gli era stato attribuito il diritto di riscuotere le imposte dai sudditi e di incamerarne i cespiti⁷². A tale scopo l'Orsini istituì gli erari generali. Dai focatici riportati nei quaderni di questi funzionari è dunque possibile ricostruire le estensioni territoriali in cui operavano, le modalità di pagamento, e le entrate prodotte dalle funzioni fiscali.

Gli erari generali, addetti alla riscossione delle funzioni fiscali nella provincia di Terra d'Otranto, erano tre. Ad ognuno di essi il principe aveva assegnato una determinata area amministrativa ⁷³.

La prima area si estendeva da Lecce a Taranto, confinava con la terra di Bari e comprendeva 30 università⁷⁴; era amministrata nel 1458-59 dal notaio Nicola de Perruccio di Mesagne, denominato *principalis generalis erarius province terre Ydronti a Licio versus Tarenti exclusis ipsis civitatibus Tarenti et Licii*⁷⁵. La seconda area si estendeva da Lecce a Santa Maria di Leuca. Comprende le università della Contea di Lecce, tranne Mesagne e Carovigno che dipendevano da Nicola de Perruccio, e altre terre del Principato di Taranto. Nel 1458-59 era stata assegnata a Nuccio Marinaccio *principalis generalis erarius province terre Ydronti a Licio versus caput Lequadense interclusa civitate Licii*⁷⁶. Egli risiedeva a Lecce e riscuoteva l'imposta sul focatico da 119 università⁷⁷. La terza area amministrativa era costituita dalle università che appartenevano alla Contea di Soletto. Nel 1458-59 era stata assegnata a Nuccio Ayerno di Lecce *principalis generalis erarius comitatus Soleti*⁷⁸.

⁶⁸ *Ibid.*

⁶⁹ Cfr. P. Gentile, *Lo stato napoletano sotto Alfonso d'Aragona* cit., pp. 52-53 e M. Del Treppo, *Il regno aragonese* cit., p. 110 s.

⁷⁰ Cfr. L. Bianchini, *Storia delle finanze nel Regno di Napoli* cit., I, V, p. 139. Nella Contea di Soletto le università di San Pietro Galatina, Soletto, Aradeo, Sogliano, Cutrofiano e Sternatia si approvvigionavano di sale dai conservatori di Casalenuovo: ASN, *Sommario diversi*, II numeraz., n. 249, c. 89v.

⁷¹ I feudatari dovevano esigere le imposte tramite propri amministratori e di fatto diventavano liberi di imporle a loro piacere sulla popolazione: L. Bianchini, *Storia delle finanze* cit., p. 149.

⁷² Sull'esenzione di cui godeva il Principe di Taranto: R. Moscati, *Ricerche su Alfonso d'Aragona*, in *Annali della scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'università di Roma*, I, 1961, pp. 21-61; G. M. Monti, *Le condizioni giuridiche del Principato di Taranto* cit., p. 85 s.

⁷³ Gli erari generali furono impiegati su tutto il territorio orsino, ma la documentazione superstite non consente di verificare come furono divise le altre aree del Principato. Il fondo consultato conserva solo un quaderno dell'erario generale di Terra di Bari, Onofrio de Castellaneta, che nel 1459-60 riscuoteva il focatico nelle università di Monopoli, Polignano, *Mauli*, *Casamarine*, Castellana, Fasano, Cisternino, Conversano, Turi, *Terre nucum*, Putignano, Martina, Locorotondo, Massafra, Mottola, Palagianò. Si tratta del registro, ASN, *Sommario diversi*, II numeraz., n. 240, che è stato male inventariato dagli archivisti ottocenteschi, con il titolo di *Registro di introito ed esito del principe di Taranto, 1445-46*. Onofrio de Castellaneta ricopriva anche le funzioni di tesoriere di Monopoli.

⁷⁴ Cfr. ASN, *Sommario diversi*, II numeraz., n. 248, cc. 149-51. Ostuni era molto probabilmente terra di confine (ASN, *Sommario diversi*, II numeraz., n. 249, c. 45).

⁷⁵ ASN, *Sommario diversi*, II numeraz., n. 249, c. 45.

⁷⁶ ASN, *Sommario diversi*, II numeraz., n. 248, c. 130.

⁷⁷ ASN, *Sommario diversi*, II numeraz., n. 248, cc. 130-40

⁷⁸ ASN, *Sommario diversi*, II numeraz., n. 247, c. 60.

Confrontando le fonti del 1458 con quelle del 1446 si osserva che le università che nel 1458-59 pagavano il focatico all'erario della Contea di Soletto, Nucio Ayerno, afferivano nel 1445-46 alla curia di Lecce. Dopo l'assorbimento nei domini orsini, la Contea divenne dunque sede di un erario generale, conservando la propria configurazione territoriale a differenza di quanto era accaduto per la Contea di Lecce.

Tra le funzioni fiscali riscosse dagli erari, il focatico costituiva l'entrata più cospicua. L'aliquota era stata fissata in un ducato d'oro che, nella Contea, era equiparato a 5,5 tarì per famiglia⁷⁹. Tale imposta non gravava però indistintamente su tutta la popolazione; la somma che l'università doveva versare era sì stabilita in base al numero dei fuochi che essa comprendeva, ma veniva poi ripartita tra le famiglie a seconda del reddito .

Al focatico si aggiungeva il pagamento di un tarì e 4 grani *pro stipendis gencium suarum armigerarum ad regia servicia militancium*. Il sale era venduto a 2 tarì il tomolo ed il dono consueto, già pagato nel 1445-46, continuava ad essere richiesto alle università nella stessa misura degli anni precedenti.

In alcuni casi, ad esempio a Zollino, si registrano dei pagamenti in collette al posto della tassa di 1 ducato a fuoco. È probabile che alle università fosse lasciata la facoltà di scegliere tra il vecchio e il nuovo sistema fiscale e che alcune di esse preferissero il secondo ritenuto più conveniente⁸⁰. Come già avveniva nel 1445-46, le spese per le cedole e le apodisse restavano a carico dell'università, che doveva corrispondere per tale voce 1 ducato, 3 tarì e 8 grani.

Dalla riscossione delle funzioni fiscali nel 1458-59 Nucio Ayerno, erario generale nella Contea di Soletto, ricavava un ammontare complessivo di 2187 ducati, 3 tarì e 8 grani, molto maggiore di quello riscosso nell'anno amministrativo 1445-46⁸¹. Il nuovo sistema impositivo, lungi dall'alleviare gli oneri già piuttosto pesanti, comportava dunque nella Contea un inasprimento della pressione fiscale. Nello stesso anno amministrativo l'erario generale del distretto di Lecce, Nucio Marinacio, e l'erario generale del distretto di Taranto, Nicola Perruccio di Mesagne, avevano introitato rispettivamente per le imposte dirette 12. 182 ducati, 1 tarì e 15. 5 grani e 4893 ducati e 8 grani. L'entrata in vigore della riforma fiscale fu dunque concomitante con una riorganizzazione del territorio di Terra d'Otranto che, perlomeno per quanto riguarda le imposte, scompaginava gli assetti precedenti.

Come si rileva dal netto squilibrio negli introiti degli erari generali e nella distribuzione delle università, la divisione in tre aree amministrative non comportò, però, una equa ripartizione del territorio. Confrontando le due carte geografiche inerenti al 1445-46 e 1458-59 si rileva che il principe, allorché decise di riorganizzare il territorio della Terra d'Otranto, tenne conto di due fattori contrapposti: la preesistenza degli aggregati feudali di Lecce, Taranto e Soletto, e la distribuzione geografica delle università. La divisione in distretti che in questo modo ebbe luogo fu creata scegliendo come sede degli erari generali i centri dei preesistenti aggregati feudali (Lecce, Taranto e San Pietro Galatina) e la Contea di Soletto, dotata di un proprio erario, fu resa indipendente dalla curia di Lecce per quanto concerne il pagamento delle imposte dirette⁸².

Costituita solo da 7 università, e una popolazione complessiva di 1177 fuochi fiscali, la Contea di

⁷⁹ ASN, *Sommario diversi*, II numeraz., n. 247, c. 60v. L'unità di misura è, ovviamente, il ducato d'oro veneto: ASN, *Sommario diversi*, II numeraz., n. 240, c. 1. Sulle unità di misura nel regno cfr.: L. Bianchini, *Storia delle finanze* cit., C. Salvati, *Misure e pesi*, Napoli 1970 e N. F. Faraglia, *Storia dei prezzi a Napoli*, Napoli 1878. Per le aliquote delle funzioni fiscali v ASN, *Sommario diversi*, II numeraz., n. 247, cc. 60-61v.

⁸⁰ ASN, *Sommario diversi*, II numeraz., n. 247, c. 61; Monopoli, Polignano, Castellana, Cisternino e Massafra, in Terra di Bari, pagano ancora sotto forma di collette nel 1459-60: ASN, *Sommario diversi*, II numeraz., n. 240, c. 1-1v.

⁸¹ASN, *Sommario diversi*, I numeraz., n. 170, cc. 18-19v (per 1445-46) e ASN, *Sommario diversi*, II numeraz., n. 247, cc. 60-61v. (per il 1458-59).

⁸² Una politica amministrativa simile fu seguita all'incirca nello stesso periodo da Federico da Montefeltro, come ha dimostrato G. Chittolini, *Su alcuni aspetti dello stato di Federico*, in *Federico di Montefeltro. Lo stato, le arti, la cultura* a cura di G. Cerboni Baiardi, G. Chittolini, P. Floriani, Roma 1986, pp. 61-102. Su alcuni aspetti della distrettuazione nello Stato della Chiesa v. anche B. G. Zenobi, *I caratteri della distrettuazione di antico regime nella marca pontificia*, in *Scritti storici in memoria di Enzo Piscitelli* a cura di R. PACI, Padova 1982, pp. 61-106.

Soletto era l'area amministrativa più densamente popolata della provincia di Terra d'Otranto⁸³ ed occupava un'area compatta e unitaria, interrotta solo dal casale di Noha. Al contrario la Contea di Lecce ed il Principato di Taranto, costituiti da numerose università sparse nella penisola salentina e lontane tra loro, abbracciavano aree non omogenee e le loro compagini territoriali si intersecavano l'una con l'altra. Con la creazione delle tre aree amministrative si provvide ad una ripartizione della Terra d'Otranto per cui quelle università della Contea di Lecce che erano situate più a nord, e gravitavano nell'area di Taranto, furono aggregate a questa università per il pagamento delle imposte; quelle del Principato che si trovavano al centro e al sud della penisola salentina, furono invece assorbite nel distretto di Lecce⁸⁴.

B) L'amministrazione giudiziaria.

Nel campo dell'amministrazione giudiziaria la Terra d'Otranto era affidata ad un giustiziere del principe che aveva funzioni del tutto analoghe a quelle svolte dai giustizieri del re. Nati in epoca normanna come addetti all'amministrazione delle province del Regno, questi funzionari subiscono una profonda riorganizzazione dell'ufficio e delle competenze con Federico II e con Carlo I. Rappresentanti del re nelle province, essi concentravano nelle proprie mani il potere militare e giudiziario e si configuravano a tutti gli effetti come la spina dorsale dell'amministrazione periferica. Dotati del *merum et mixtum imperium cum gladii potestate* essi discutevano in appello le cause di competenza dei baiuli o dei capitani ed in prima istanza quelle più importanti che comportavano pene capitali, mutilazioni di membra o anche pene monetarie superiori a 6 onces⁸⁵. Durante il periodo angioino si andò concentrando nelle loro mani un potere sempre maggiore grazie anche a provvedimenti che, per consentire una giustizia più veloce e la repressione rapida dei delitti più gravi, permettevano a questi funzionari di procedere d'ufficio nei casi più gravi, di trascurare le stesse norme procedurali vigenti, di condannare a propria discrezione e di commutare le pene corporali in pecuniarie⁸⁶.

In epoca aragonese ogni giustiziere regio gestiva una o più province, ma non vi è traccia documentaria, nelle fonti esaminate, che attesti la sua presenza in Terra d'Otranto. Viceversa si registra che l'Orsini ne aveva nominato uno alle sue dipendenze⁸⁷. Nel 1458-59 il giustiziere era *Francisco de Sanguineis*; lo stesso che ricopriva anche la carica di vicario della Contea di Soletto⁸⁸. Costui risiedeva a San Pietro Galatina e per esercitare la giustizia fuori della Contea di Soletto era tenuto a spostarsi periodicamente a spese delle università in cui si recava. Svolgeva anche le funzioni giudiziarie dei capitani nei casali in cui questi non venivano impiegati. Le multe in denaro da lui comminate venivano rimosse dagli erari generali nei distretti di Lecce e di Taranto, da quelli locali nella Contea di Soletto⁸⁹. *Francisco de Sanguineis*, per l'attività svolta come giustiziere, riceveva, nel 1461-62 dall'erario generale del distretto di Lecce un compenso annuo di 20 onces e 10 tari, somma elevata anche se inferiore rispetto a quella percepita dall'erario generale della Contea, che era retribuito nel 1458-59 con 36 ducati annui⁹⁰. Nel 1458 il giustiziere di Terra d'Otranto esercita, come

⁸³ Cfr. ASN, *Sommatoria diversi*, II numeraz., n. 247, cc. 60-61v.

⁸⁴ L'unica eccezione si riscontra per l'università di Erchie che, pur gravitando nell'area geografica del distretto di Taranto, continuava a versare le imposte dirette a Lecce. Si tratta di un suffeudo, una baronia, che comprendeva anche Palombaro e Specchia Milano: ASN, *Sommatoria diversi*, II numeraz., n. 242, cc. 369-70.

⁸⁵ Cfr. R. Pescione, *Corti di giustizia nell'Italia meridionale*, Roma 1924, pp. 120-37.

⁸⁶ *Ibidem*, pp. 353-60. A proposito delle quattro lettere arbitrarie v. \$\$\$\$ in Studi in onore di F. Calasso \$\$\$

⁸⁷ Alcuni documenti attestano che in realtà già in pieno Trecento il Principato di Taranto possedeva un suo giustiziere: M. Pastore (a cura di), *Le pergamene della curia e del capitolo di Nardò*, Lecce 1964, doc. 6 e doc. 8; occorrerebbero però studi più circostanziati sul dominio di Taranto in età angioina per comprenderne funzioni e competenze.

⁸⁸ ASN, *Sommatoria diversi*, II numeraz., n. 248, c. 143.

⁸⁹ Un elenco dei proventi del giustiziere per l'anno 1461-62 sta in ASN, *Sommatoria diversi*, I numeraz., n. 131, cc. 22-23v.

⁹⁰ ASN, *Sommatoria diversi*, II numeraz., n. 241 (II), c. 2, anno 1461-62: "Iohanne Antonius princeps Taranti, comes Licii, regni Sicilie magnus comestabilis etc. Spectabili militi, utilis iuris doctori Francisco de Sanguine consiliario nostro carissimo, graciam nostram et diligenciam in comisse ad bonorum custodiam molorumque venditam, portat princeps

si è detto, anche le funzioni del vicario della Contea, e risiede a San Pietro Galatina; egli si caratterizza quindi come elemento di raccordo tra vecchio e nuovo nell'organizzazione della vita amministrativa dello stato orsino. A partire dagli inizi del XV secolo era stato istituito inoltre il *Concistorium principis*, con sede a Lecce, che da organo consultivo, del quale facevano parte i componenti della curia locale, diviene dal 1446 corte d'appello dell'Orsini⁹¹.

C) *L' "entourage" del principe ed i funzionari di livello periferico.*

I registri attestano infine che il principe aveva una corte numerosa dalle funzioni, in alcuni casi, ben delineate. Lo seguivano nei suoi spostamenti un tesoriere generale, un senescallo, due segretari, due consiglieri, alcuni cancellieri e connestabili⁹². Il senescallo, Antonello de la Barliera, gestiva l'andamento della casa del principe e da lui partivano i mandati, le apodisse e gli ordini di remissioni diretti ai razionali o agli amministratori locali dello stato orsino⁹³. Un segretario, Iacopo Ionta, firmava e sottoscriveva i mandati del principe, come i consiglieri Antonio Guidano e Antonio Ayello; l'altro segretario, Antonello di Santo Giorgio, riceveva invece le somme di denaro da consegnare al tesoriere⁹⁴. Il cancelliere Giovannuccio Pila pagava gli armigeri e le milizie del principe con il danaro ricevuto dal tesoriere; Stefano de Cayaza (anche lui cancelliere) riscuoteva invece il danaro per conto del tesoriere generale Angelo Antonio del quale, inoltre, trascriveva le entrate e le uscite in un apposito quaderno⁹⁵.

Oltre alla tesoreria generale del principe, nella Provincia di Terra d'Otranto ve ne erano altre due stabili, una a Taranto, e l'altra a Lecce, preesistenti al riordinamento territoriale che si è rilevato⁹⁶. I tesoriere svolgevano funzioni di natura statale e domestica. Nel quaderno del tesoriere di Lecce del 1445-46 sono annotati sia i proventi della bagliava, del fondaco, della fida e di altre gabelle (*tinorum, conczarie* etc.), sia i beni in natura necessari per l'approvvigionamento; tra le spese, accanto ai salari e alle provvigioni, vi erano anche quelle per il "tinello" del castello⁹⁷. Nel complesso il tesoriere di Lecce nel 1458-59 svolgeva le stesse funzioni di quello del 1445-46; l'unica differenza consisteva nel fatto che una rilevante fonte di entrate, le imposte dirette, era stata stornata a vantaggio del tesoriere generale. Questi riceveva anche altre somme di denaro, ma la documentazione esaminata non consente di individuare con esattezza la natura dei suoi introiti ed esiti. Gestiva in ogni caso somme di

gladium et exercet imperii potestatem que domino iuste (...) iure probos, pacificos servat in tranquillitate securos ut igitur exequacio iusticie vigeat et maruis dissipline puplice non lentiscat sapientes et providi constituendi sunt preside, qui, apertis hostis, equaliter diebus iura reddant de tuis itaque fide, sollicitudine, probitate, virtutum, meritis et legalitate ab experto confisi te iusticiarium nostrum in provincia Terra Ydronti et civitatis nostre Tarenti infra ad iusticiam et ad guerram cum mero mixtoque imperio ac gladii potestate usque ad nostrum beneplacitum harum sic de nostra sciencia duximus statuendum et fiducialiter ordinandum ab inde quolibet alio etc. Et ne in dicto officio perpetualis superibus laborare rogaris gagia tibi ad rationem de uncias viginti et tarenos decem per annum a die tui ingressus officii in antea et pro domini in eodem officio suis de nostro beneplacito commoratus".

⁹¹ N. Vacca, *La corte d'appello di Lecce nella storia*, Lecce 1931, pp. 25-40; G. Antonucci, *Sull'ordinamento feudale del Principato di Taranto* cit., p. 35-40; Idem, *Il "concistorium principis" degli Orsini di Taranto* cit.; L. Pepe, *Il libro rosso di Ostuni*, 1888; N. Bodini, *Demani della città di Lecce. Documenti*, 1912, p. 313 s. Vallone, \$\$\$, in "storia del Mezzogiorno", v. IX \$\$\$

⁹² Cfr. i numerosi mandati e lettere emessi dall'*entourage* del principe (ASN, *Sommaria diversi*, II numeraz., n. 240).

⁹³ Egli autorizza ad esempio un pagamento da parte del conservatore del castello di Casalenuovo ad una servitrice (ASN, *Sommaria diversi*, II numeraz., n. 249, c. 87).

⁹⁴ Il segretario Antonello di Santo Giorgio riceve per conto del tesoriere il ricavato dello *ius fondaci* da Bartolomeo Teotino (ASN, *Sommaria diversi*, II numeraz., n. 247, c. 147).

⁹⁵ ASN, *Sommaria diversi*, II numeraz., n. 247, c. 165.

⁹⁶ A Taranto il tesoriere era Nicola Almandrino di Racle, v. ASN, *Sommaria diversi*, II numeraz., n. 248, c. 91-111; a Lecce, Nicola Piera di Taranto v. ASN, *Sommaria diversi*, II numeraz., n. 243, c. 1-12.

⁹⁷ Alla gestione del castello di Lecce provvedeva il senescallo Bartolomeo de Prato che, come Antonello de la Barliera, emetteva mandati, ordini di remissioni e richieste di materiali; la sua attività è frequentemente registrata nelle fonti esaminate, a titolo di esemplificazione si veda il conto del percettore di Lecce per l'anno amministrativo 1461-62: ASN, *Sommaria diversi*, I numeraz., n. 131, cc. 1-24; II numeraz., n. 241 (II), cc. 1-28v e n. 250, cc. 280-82.

denaro molto elevate e nel 1458-59 aveva ricevuto 63. 372 ducati, 4 tarì e 9. 5 grani⁹⁸. I suoi introiti dovevano soprattutto servire a sovvenzionare le milizie del principe e quelle regie di cui l'Orsini era gran connestabile. Come per i tesoriere di Lecce e di Taranto, una parte del denaro era riservata per spese di carattere domestico⁹⁹.

Il rapporto tra questi organi centrali e le università era assicurato da vari funzionari, il fundicario generale, l'esattore di pendenze, gli erari generali, ai quali si è già accennato, i razionali, alcuni raccoglitori: sono i funzionari dell'amministrazione periferica che consentono all'Orsini di raccordare la periferia al centro del suo dominio.

Connessa con la crescita economica e commerciale della regione è l'istituzione di un fundicario generale che, con funzioni itineranti, raccoglieva i proventi dei fondaci locali. La documentazione non offre un quadro esaustivo della riorganizzazione del territorio voluta dall'Orsini in questo settore. Nel 1458-59 infatti Bartolomeo Teotino di Nardò¹⁰⁰ riscuoteva i proventi solo a Nardò, San Pietro Galatina, Tricase, Gagliano, Casarano, Scurrano, Fellingine, Specchia, Liste, Racale, Gallipoli e Alessano¹⁰¹. Gli altri fondaci della provincia di Terra d'Otranto erano probabilmente sotto la giurisdizione di un altro fundicario generale, e, in alcuni casi, facevano capo alla curia dell'università, principesca o cittadina che fosse¹⁰².

Tra i funzionari dell'amministrazione generale che operavano nella Contea di Soletto vi erano poi alcuni raccoglitori di canoni in natura o in denaro¹⁰³. Alcuni erano addetti alla riscossione dei debiti, "i pendenti", lasciati dai funzionari degli anni precedenti¹⁰⁴.

Nell'ambito di questo gruppo di ufficiali si staglia per singolarità e importanza l'istituzione di una categoria a sé stante nella compagine amministrativa: i razionali del principe. Ad essi spettava il compito di esaminare l'operato degli amministratori locali, revisionare i bilanci e controllare affinché non fossero commessi illeciti e frodi ai danni del principe nelle curie locali. A tale scopo i razionali si recavano annualmente nelle università, ricevevano dal personale locale i quaderni in cui erano registrate tutte le operazioni finanziarie e ne trascrivevano sinteticamente gli introiti ed esiti, come si è detto, nei quaderni *declaracionum*.

⁹⁸ ASN, *Sommatoria diversi*, I numeraz., n. 136, carta non numerata, dove è registrato anche un lungo elenco di entrate in natura, panni ed armi; per le funzioni ricoperte dalla camera e dal tesoriere del principe v. anche ASN, *Sommatoria diversi*, II numeraz., n. 247, c. 62v. e ASN, *Sommatoria diversi*, II numeraz., n. 244, cc. 1-18: è un frammento del quaderno del tesoriere di Bari, Angelo *de Caballeriis* di Vigeglie, del 1462-63, in cui veniva pagato il sarto di corte, Barberotto, e si provvedeva a spese di diverso genere per la famiglia del principe, oltre che alle provvigioni e gagie nel castello dell'Orsini.

⁹⁹ Cfr. ASN, *Sommatoria diversi*, II numeraz., n. 244, c. 1-18. Al tesoriere competevano anche i pagamenti delle numerose provvigioni che il principe elargiva a membri della sua famiglia: cfr., tra gli altri, ASN, *Sommatoria diversi*, II numeraz., n. 240, c. 41 (alla contessa di Conversano) c. 50v (a Giulio Antonio Orsini). In alcuni casi provvedevano ad esse gli erari locali; ad esempio nel quaderno dell'erario di Otranto del 1461-62 sono registrate le uscite per la figlia del principe, Maria Conquista e per il marito di questa Angliberto Orsini: ASN, *Sommatoria diversi*, II numeraz., n. 241 (II), c. 1 s.

¹⁰⁰ Veniva denominato nei documenti generale fundicario ed esattore *pecunie iuris fundici certarum terrarum provincie terre Ydronti anni preteriti septime indictionis* e rimase in carica dal 1457 al 1460; Bartolomeo Teotino è anche capitano a Gagliano nell'anno amministrativo 1458-59 (ASN, *Sommatoria diversi*, II numeraz., n. 247, c. 2v.).

¹⁰¹ ASN, *Sommatoria diversi*, II numeraz., n. 247, c. 2v., 146-148.

¹⁰² Si ha notizia solo del fondaco di Castro i cui proventi venivano mandati direttamente alla camera del principe (ASN, *Sommatoria diversi*, II numeraz., n. 247, c. 144); quelli del fondaco di Otranto erano utilizzati per spese locali (ASN, *Sommatoria diversi*, II numeraz., n. 247, c. 154-57). Il tesoriere di Lecce riscuoteva i proventi dei fondaci di Mesagne e Lecce (ASN, *Sommatoria diversi*, II numeraz., n. 249, c. 105 e n. 243, c. 41v.).

¹⁰³ Di essi la documentazione esaminata non dà informazioni complete ed esaurienti. Si tratta di Antonello de Rupertello e Angelo de Iacona di Lecce, raccoglitori di vettovaglie per conto della curia del principe, che operavano il primo a Soletto ed il secondo a Sternatia per circa tre mesi, e di Francesco Abate, un esattore di denaro Angelo de Iacona è presente anche a Nardò, per 32 giorni, dove raccoglie decime di vino mosto: ASN, *Sommatoria diversi*, I numeraz., n. 247, c. 89 v. Francesco Abate è erario di alcune università della Terra di Bari nel 1462-63, ASN, *Dipendenze Sommatoria*, I, 624, c. 1.

¹⁰⁴ La loro presenza è attestata a Roca e ad Alessano oltre che nella Contea; a volte i residui erano riscossi da Iacopo *de Rogeriis* esattore per l'anno amministrativo 1458-59: ASN, *Sommatoria diversi*, II numeraz., n. 247 c. 143. In Terra d'Otranto operava come esattore di residui anche Nicola de Rencio di Castellaneta: ASN, *Sommatoria diversi*, II numeraz., n. 249, c. 35.

Mentre nelle altre università il controllo avveniva in sede, nella Contea di Soletto tutti gli amministratori erano tenuti a recarsi, con i propri quaderni, nel capoluogo¹⁰⁵. A San Pietro Galatina, per l'anno amministrativo 1458-59 si era fermato a verificare i bilanci dal 12 novembre all'11 dicembre 1459 il razionale Filippo di Ser Maystro di Gallipoli, coadiuvato da Francesco di Noha, Filippo di Pepe ed alcuni famuli. Con le stesse funzioni di razionali del principe anche Antonello de Mari, Filippo de Nuccio di Nardò, Francesco di Agello di Taranto e Riccardo de Agello erano impiegati in Terra d'Otranto¹⁰⁶. Ognuno di essi, coadiuvato da consiglieri e famuli *ad videnda rationes*, costituiva una commissione esaminatrice cui erano affidate alcune aree della regione. Grazie alle funzioni di controllo i razionali avevano rapporti continui con l'Orsini ed i suoi consiglieri che facevano loro pervenire ordini di detrazioni di somme in moneta, lettere o mandati contenenti avvisi di vario genere¹⁰⁷.

In definitiva questi funzionari, e tutti gli altri di cui si è trattato finora, percorrevano il territorio collegando il livello più basso delle amministrazioni con il principe o con gli organi a lui più vicini. I razionali, in particolare, con la stesura dei quaderni di dichiarazione, consentivano all'Orsini di controllare l'andamento delle amministrazioni locali. Gli erari generali, il fundicario generale e l'esattore di pendenze corrispondevano le entrate direttamente al tesoriere generale di Giovanni Antonio Orsini¹⁰⁸.

* * *

Fin qui l'organizzazione voluta dall'Orsini per il Principato di Taranto. Di esso si sono descritte le caratteristiche amministrative. Non si è, viceversa, voluto intervenire nell'analisi dei rapporti politico-istituzionali che pure intercorrevano tra il principato e la corona, tra G. A. Orsini e Ferrante d'Aragona. Si è preferito, cioè, privilegiare in questa sede una signoria feudale regnicola per comprenderne l'organizzazione e verificare se furono creati nuovi ordinamenti più funzionali all'inquadramento amministrativo di un territorio vasto e composito. Ed in effetti, quanto si è andato esemplificando fin qui consente di registrare, in questi 12 anni, un tentativo, unico nel Mezzogiorno, per ciò che è dato sapere, di creare uno stato territoriale strutturato in maniera organica, tentativo che a mio parere era provocato sia dalla necessità di governare un territorio vasto e composito, sia da esigenze finanziarie, che il principe doveva fronteggiare per combattere contro Ferrante d'Aragona¹⁰⁹. In effetti, in questi 12 anni Terra d'Otranto presentò una struttura amministrativa (locale, centrale e di raccordo tra il centro e la periferia dello stato) che, attraverso una netta separazione delle competenze e grazie alla formalizzazione di organismi di controllo, aspirava ad essere efficiente e razionale¹¹⁰. Certo, altra cosa è verificare quanto essa riuscisse a regolamentare e ad interagire con le

¹⁰⁵ Il vitto e l'alloggio per la commissione esaminatrice erano a spese dell'amministrazione locale: ASN, *Sommatoria diversi*, II numeraz., n. 249, c. 35.

¹⁰⁶ Una lettera del principe è indirizzata agli egregi *nobilibusque racionalibus nostris carissimis Francisco de Agello, Antonello de Mari, notario Philippo de Ser Maystro et notaio Philippo de Nuczio* (ASN, *Sommatoria diversi*, II numeraz., n. 247, c. 100 bis).

¹⁰⁷ Vi è una lettera, ad esempio, in cui si chiede ai razionali di assolvere i residui dei baiuli e credenzieri di Lavello del 1458-59. La lettera è del 31-5-1463 e proviene da Bari: ASN, *Dipendenze Sommatoria*, n. 624 (I) carta non numerata.

¹⁰⁸ Per il versamento delle imposte dirette al tesoriere da parte dell'erario generale della Contea di Soletto v. ASN, *Sommatoria diversi*, II numeraz., n. 247, c. 62v. Per il versamento del fundicario generale ASN, *Sommatoria diversi*, II numeraz., n. 247, c. 147; per i residui manca un documento inerente a Francesco Abate ma il fondo documentario conserva un'apodissa di Angelo *de Caballeriis* di Vigeglie, tesoriere generale nel 1462-63 che afferma di aver ricevuto i residui da Andrea Bracali di Minervino esattore in Terra di Bari ASN, *Dipendenze Sommatoria*, 624 (I) carta non numerata. (L'apodissa è del 20/6/1463 e proviene da Bari).

¹⁰⁹ Nel 1461-62 il principe richiede ai baroni ed ai prelati un tributo eccezionale in denaro o in natura "(...) per le spese grandi continuamente ci sono occorse et occorrieno circa la conservacione del stato nostro et de baroni sottoposti al nostro domino et heredis, come de nostri vassalli et subditi, sia per le guerre mote da noi (...)" (ASN, *Sommatoria diversi*, I. numeraz., n. 131, c. 19v).

¹¹⁰ Per un inquadramento complessivo delle tendenze che si manifestarono negli organismi politico-istituzionali nel basso medioevo v. *L'organizzazione del territorio in Italia e Germania: secoli XIII-XIV*, cit., in particolare per l'Italia

dinamiche sociali, locali e cittadine. Sarebbe stimolante a tale riguardo avviare nuovi studi che attraverso l'esame del gruppo di ufficiali e della struttura delle università (con il loro grado di autonomia e la loro capacità di azione) consentissero di comprendere i limiti dell'egemonia del principe, i gradi di discrezionalità dei numerosi ufficiali preposti all'amministrazione del territorio, la loro effettiva capacità di raccordare il centro alle società politiche radicate sul territorio che gli ufficiali stessi controllavano e rappresentavano. Ma, per quanto concerne la politica perseguita dall'Orsini nei confronti del suo vasto stato, appare chiaro che la capillare rete di funzionari periferici, il sistema di prelievo fiscale, una distrettuazione che razionalizzò l'organizzazione del territorio, si costituiscono come tendenze forti, spinte inoppugnabili verso un'amministrazione specializzata ed ordinata.

Quest'organizzazione non provocò, però, la scomparsa delle tradizioni feudali delle dipendenze. Dalle caratteristiche della distrettuazione rilevate più sopra, si può anzi dire che la tradizione feudale sopravvisse alle nuove geografie amministrative e fu parte integrante dell'ordinamento dello Stato voluto dal principe per raccordare la periferia al centro del suo dominio. È significativo, in tal senso, osservare come il principe si comportò nei confronti dei pochi suffeudi che erano dislocati sul territorio di Terra d'Otranto. In particolare, i documenti del 1458-59 sui casali della baronia di Noha, il suffeudo a sud di Lecce, ignorano i distretti e utilizzano le divisioni territoriali degli aggregati feudali preesistenti al riordinamento riscontrato dall'analisi dei focatici di quegli anni. Anche la baronia di Noha, del resto, che pure era costituita da un casale situato nel territorio della Contea di Soletto, afferiva all'erario generale del distretto di Lecce per quanto concerne i diritti che l'amministrazione del principe esercitava su di essa (pagamento del relevio e riscossione delle imposte dirette)¹¹¹, confermando in tal modo che nonostante la ripartizione in distretti amministrativi, nella provincia di Terra d'Otranto gli aggregati feudali continuavano ad avere una precisa connotazione territoriale e formale. La baronia rimase un'entità ben definita e mantenne le denominazioni precedenti al 1458-59, così come la Contea di Soletto conservò la stessa struttura amministrativa e gli stessi rapporti economico-finanziari con Lecce, e, rimasta vicariato anche nel 1458-59, come nel 1445-46, inviò tutte le entrate in natura a Lecce che si costituiva ancora come centro economico e commerciale della regione¹¹².

Ma se la forza dell'organizzazione voluta dal principe sta nell'aver accettato ed utilizzato gli antichi nuclei di organizzazione territoriale, furono proprio questi a prevalere, nel lungo periodo, sulle strutture amministrative, giurisdizionali e fiscali create dall'Orsini. Quelle strutture infatti si rivelarono essere ben poca cosa quando, solo pochi anni dopo, nel 1461-62, in pieno marasma bellico, le università di Zollino, Sogliano e Aradeo della Contea di Soletto, recuperando la consuetudine precedente, pagarono le imposte dirette all'erario generale del distretto di Lecce anziché a quello della

meridionale: V. D'Alessandro – P. Corrao, *Geografia amministrativa e potere sul territorio nella Sicilia tardomedievale (secoli XIII-XIV)* pp. 395-444.

¹¹¹ I casali del suffeudo erano dotati soltanto di baiuli che, alle dipendenze del signore della baronia, svolgevano anche le funzioni degli erari locali. L'andamento delle finanze della baronia e l'operato dei suoi amministratori erano controllati dai razionali del principe che ricevevano ogni tre anni i quaderni dei baiuli: ASN, *Sommari diversi*, II numeraz., n. 242, c. 381-391. La problematica dei suffeudi ed i rapporti di dipendenza che essi avevano attese ancora una sistemazione adeguata; sull'argomento resta un punto di riferimento M. Freccia, *De subfeudis baronum et investituris feudorum*, Neapoli 1554. Per quanto concerne la posizione dei suffeudi del principe di Taranto v. G. M. Monti, *Dal secolo VI al secolo XV* cit., p. 107 s.

¹¹² Confrontando gli introiti delle curie del principe nel 1445-46 e nel 1458-59, si osserva, nel complesso, che oltre ad un generale incremento delle entrate si verificò nell'arco di questi dodici anni un decremento complessivo dei diritti di natura giurisdizionale; una corrispondente flessione nella vendita delle gabelle di baiulazione; e, per converso, un incremento, tra le entrate dei baiuli, soltanto delle voci relative ai censi e alla fida. Crebbero dunque le entrate inerenti alle attività agricole e soprattutto alla pastorizia e all'allevamento, in concomitanza con quel processo di crescita generale che si delineò in Terra d'Otranto alla metà del XV secolo (ASN, *Sommari diversi*, I numeraz., n. 170 e II numeraz., n. 247). Sull'organizzazione e sull'evoluzione del paesaggio agrario nel Mezzogiorno e in particolare in Puglia si vedano, a titolo esemplificativo: R. Licinio, *L'organizzazione del territorio fra XIII e XV secolo*, in *La Puglia tra medioevo ed età moderna*, pp. 202-70; *Problemi di storia delle campagne meridionale nell'età moderna e contemporanea*, a cura di A. Massafra, Bari 1981 e M. A. Visceglia, *Territorio feudo e potere locale* cit.

Contea di Soletto¹¹³. Nel 1463 con la morte del principe i tre distretti scomparvero del tutto insieme con il dominio e l'amministrazione di Giovanni Antonio¹¹⁴. Non scomparve, viceversa, la vecchia Contea di Soletto che, anche dopo la fine dell'Orsini, quando buona parte delle università di Terra d'Otranto passò alla corona d' Aragona, conservò la propria identità territoriale: essa fu data in feudo nel 1479 al genovese Luigi Campofregoso; nel 1485 la ebbe il figlio di Giorgio Scandenberg¹¹⁵ e, passata indenne attraverso le trasformazioni del primo '500, la ottennero i Sanseverino e quindi i Carafa fino a quando, ed è l'ultima notizia che se ne ha, fu venduta a Giovan Battista Spinelli nel 1615 per 92000 ducati¹¹⁶.

¹¹³ ASN, *Sommaria diversi*, I numeraz., n. 131, cc. 1-16.

¹¹⁴ Il passaggio dalla giurisdizione baronale a quella regia sotto la luogotenenza di Federico, figlio di Ferrante d'Aragona, è attestato anche nel registro, ASN, *Sommaria diversi*, II numeraz., n. 253. Un elenco dei feudatari di Terra d'Otranto e Terra di Bari che nel 1488 pagavano al re l'*adoha*, sta in ASN, *Sommaria diversi*, II, Numeraz., n. 257 (I).

¹¹⁵ Per una recentissima sintesi di storia *evenementielle* su alcune delle vicende feudali che videro la famiglia Orsini tra i protagonisti v. R. Colapietra, *Abruzzo e Puglia nell'orizzonte feudale degli Acquaviva tra Quattro e Cinquecento* in ASPN, CXI (1993), pp. 39-88. Sulla parte svolta dallo Scandenberg nella guerra contro il principe cfr. R. Jurlaro, *I rapporti tra Giorgio Skanderbeg, Giovanni Antonio Orsini Del Balzo e re Ferrante d'Aragona*, in "Rivista storica del Mezzogiorno", XXVII (1992), pp. 63-82.

¹¹⁶ Questo lavoro costituisce una sintesi della mia tesi di laurea, discussa presso la facoltà di Lettere dell'Università "Federico II" di Napoli, relatore il prof. M. Del Treppo, nell'ormai lontano 1987. Purtroppo allora non mi fu possibile continuare la ricerca. A quasi dieci anni di distanza ho avuto non poche titubanze sull'opportunità di riprendere un lavoro che si colloca all'interno di un ormai fiorentissimo filone di studi. Se ho deciso in tal senso è perché mi sembra che queste tematiche non sono state pienamente affrontate per l'Italia meridionale ed in particolare per il Principato di Taranto. Vorrei esprimere la mia più profonda gratitudine al prof. Giorgio Chittolini che mi ha offerto l'opportunità di pubblicare in questa sede alcuni di quei primi risultati raggiunti.